

LXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni dei deputati Martelli Mario, Liroy Paolo, Ghiani-Mameli e Marzotto. — In seguito alla dimissione del deputato Zupetta è dichiarato vacante il collegio di San Severo. — Il deputato Alario presenta la relazione della Giunta sull'accertamento dei deputati impiegati. — Osservazioni dei deputati Finzi e Trompeo riguardanti la Giunta per le petizioni. — Il deputato D'Arco svolge una sua proposta riguardante i danneggiati dalle inondazioni del Po. — Risposta del ministro delle finanze, Magliani. — Intorno all'elezione del collegio di Subiaco parlano i deputati Chimirri, Salaris, Romco e Martelli — È dichiarato vacante il collegio di Subiaco. — Il deputato Di San Donato svolge una sua interrogazione al ministro delle finanze sull'incendio della fabbrica dei tabacchi di San Pietro Martire in Napoli — Risposta del ministro. — Intorno al disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio di Calabria parlano i deputati Plutino Agostino, Nicotera, De Blasio, Cavalletto, il ministro delle finanze, il deputato Salaris, relatore, e i deputati Capo e Greco-Cassia — Il deputato De Vitt prende occasione dalla discussione per fare una raccomandazione al ministro affinché provveda anche al comune dell'Isola del Giglio — Risposte dei ministri dell'interno e delle finanze. — Seguitasi la discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio: fanno brevi osservazioni o raccomandazioni i deputati Mersario, Cavalletto, Saladini, Zucconi, Lugli, Folcieri, Del Giudice, Di Sambuy, Faina Eugenio, Branca e Costantini. — È annunciata una proposta del deputato Bonghi per modificare il regolamento della Camera.*

La seduta è aperta alla ore 2 14 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Martelli Mario.

MARTELLI MARIO. Poichè ho assistito a tutta la discussione che si è chiusa col voto di ieri, e fu solo per una causa imperiosa che mancai nell'ora della votazione nominale, sento il dovere di dichiarare che se mi fossi trovato presente, avrei votato in favore dell'ordine del giorno Mancini.

PRESIDENTE. Si terrà conto della dichiarazione dell'onorevole Martelli Mario.

Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Liroy Paolo.

LIROY PAOLO. Sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Mancini: « La Camera desiderosa di pronunciarsi sulle riforme indicate dal paese, ecc. » la votazione fu proclamata tra gli applausi come se fosse avvenuta alla unanimità. Siccome per parte mia non ho creduto di pigliarmi il

disagio di sorgere in piedi per affermare un sentimento, che evidentemente non può che essere nell'animo di tutti, non avendo partecipato a quella unanimità, devo rinunziare alla mia porzione di applausi, che sento di non aver meritati. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Si terrà conto della sua dichiarazione. Intanto bisogna usare indulgenza ai membri della Presidenza, poichè uno su 414 può sfuggire facilmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghiani-Mameli sul processo verbale.

GHIANI-MAMELI. Circostanze indipendenti dalla mia volontà mi impedirono di trovarmi presente ieri al momento del voto. Dichiaro che se fossi stato presente avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno Mancini.

PRESIDENTE. Si terrà conto nel processo verbale della dichiarazione dell'onorevole Ghiani-Mameli. Se non vi sono altre osservazioni...

MARZOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

MARZOTTO. Non essendomi trovato presente ieri, ichiaro che se vi fossi stato, avrei risposto no.

PRESIDENTE. Anche di questa osservazione si terrà conto nel processo verbale.

Non essendovi altre osservazioni, dichiaro approvato il processo verbale della seduta di ieri.

PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

CAPPONI, segretario. (*Legge il seguente sunto di petizioni*)

2424. Il Consiglio comunale di Ravanusa, provincia di Girgenti rassegna un voto contro ogni proposta di legge diretta alla perequazione dell'imposta fondiaria.

2425. Alcuni industriali di Livorno, unitamente ad altri fabbricanti di saponi e di vetri di altre provincie, rappresentati i danni che quelle industrie risentirebbero ove fosse aumentato il dazio d'importazione sui carbonati di soda esteri, fanno istanza perchè sia mantenuto il dazio attuale.

2426. Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma sottopone alla Camera varie osservazioni di quel consesso, intorno ad alcuni articoli del disegno di legge relativo agli onorari degli avvocati.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivo di famiglia: l'onorevole Canzi di giorni 10; gli onorevoli Romano Giuseppe, Incagnoli, Visocchi, Buonomo, di giorni 8; l'onorevole Ferraris, di giorni 20; per motivi di salute: l'onorevole Della Rocca, di giorni 10; l'onorevole Germanetti di giorni 20; per ufficio pubblico, l'onorevole Briganti-Bellini, di giorni 30.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati depositati in segreteria la relazione ed i documenti tutti concernenti la elezione contestata del collegio di Anagni. Io propongo che questa elezione si discuta nel principio della seduta di venerdì prossimo.

Non essendovi obiezioni, così rimarrà stabilito.

L'onorevole Alario ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa, il quale verrà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino, o no la lettura.

CONFERMA DELLE DIMISSIONI DA DEPUTATO DELL'ONOREVOLE ZUPPETTA.

PRESIDENTE. È giunta alla Camera la seguente lettera:

« Onorevole signor presidente,

« Ringrazio gli onorevoli Fortis e Vastarini-Cresi della proposta di accordarmi un congedo di tre mesi; nella guisa che ringrazio la Camera di aver fatto buon viso alla proposta.

« Nondimeno, certo come sono, che i malanni, i quali mi crearono la fisica impossibilità di intervenire alla Camera, non dilegueranno nel trimestre, ma mi accompagneranno fino al non lontano avello, insisto nelle mie dimissioni... Io fui!...

« Portici (Napoli), 30 novembre 1880.

« Zuppetta. »

Do atto all'onorevole Zuppetta delle sue dimissioni, e dichiaro vacante il collegio di Sansevero.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULL'ACCERTAMENTO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Alario di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ALARIO, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati. (*V. Documento, n° XVII.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Alario della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

MOZIONE DEL DEPUTATO FINZI RELATIVA ALLA DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI INDIRIZZATE ALLA CAMERA.

FINZI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

FINZI. Non intendo parlare sull'ordine del giorno, ma per una mozione d'ordine.

Noi tutti credo, quasi tutti certamente, siamo stati pregati di appoggiare petizioni mandate alla Presidenza; molti di noi siamo stati invitati a pregare, ed abbiamo pregato la Camera di dichiarare d'urgenza qualcuna di queste petizioni, e gentilmente la Camera ha dato pronto appoggio alle fatte

domande; ma non venne finora fatta relazione sopra nessuna petizione, e così nessuna di esse fu trattata d'urgenza, come aveva stabilito la Camera col suo voto. Ora per non far nascere equivoci nel paese e per liberarci in modo conveniente delle richieste che continuamente ci vengono fatte da tanti che ci domandano che cosa è avvenuto delle petizioni per le quali si era chiesta ed ottenuta l'urgenza, petizioni che qualche volta possono riferirsi ad urgenti e legittimi interessi, per soddisfare a questi diritti di petizione, mi sembra che la Camera dovrebbe fare qualche cosa.

Io fo questa preghiera, perchè, in qualche modo, sia trovata la opportunità per affrettare questa discussione.

PRESIDENTE. Per mia parte io aggiungo alle parole dell'onorevole Finzi una dichiarazione: che ho più volte sollecitato, anche prima di lui, i membri della Commissione, perchè qualche relazione si facesse intorno alle petizioni dichiarate di urgenza.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Trompeo, presidente della Commissione delle petizioni.

TROMPEO. Posso assicurare l'onorevole deputato Finzi che la Commissione per le petizioni, è conscia e convinta, non meno di lui, della importanza di questo diritto dei cittadini; e ne è tanto convinta, che tenne già parecchie sedute ed esaminò non poche petizioni. Questa mattina ancora la Commissione si è riunita e ne ha esaminato alcune altre. Sicchè il suo lavoro si può dire quasi compiuto; e, quando piaccia all'onorevole nostro Presidente, quando piaccia alla Camera di stabilire una seduta per la relazione sulle petizioni, la Commissione si troverà in grado di riferire.

PRESIDENTE. A me pare che sia più regolare che intanto la Commissione riferisca in quel modo che essa crede, presentando le relazioni, e il presidente, appena queste saranno state depositate, proporrà alla Camera delle sedute mattutine per discutere quelle petizioni intorno alle quali sarà stato riferito. Altrimenti, il presidente aspetterà la Giunta, la Giunta aspetterà il presidente e non verremo mai a stabilire una giornata per le petizioni. Io quindi aspetto che la Giunta presenti dei rapporti intorno alle petizioni, e mi propongo allora di pregare la Camera che stabilisca una seduta mattutina per discuterle. (*Benissimo!*)

TROMPEO, presidente della Commissione delle petizioni. La Giunta delle petizioni terrà conto delle raccomandazioni dell'illustre nostro Presidente. Però, se io ho fatto la mozione nel senso che fosse stabilito prima un giorno per la relazione delle petizioni, a ciò fui mosso dall'esempio del passato, in quanto che secondo l'ultimo precedente,

che è quello del 1877, si tenne appunto il sistema da me indicato. Ma, ripeto, la Commissione è pienamente ossequente alla raccomandazione dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO D'ARCO PER PROROGA DI PAGAMENTO DELLE IMPOSTE ARRETRATE A BENEFICIO DEI DANNEGGIATI DAL PO E DALL'ETNA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, io domando se e quando crede che si possa svolgere un disegno di legge presentato dall'onorevole D'Arco, fin dal 16 novembre, relativo a talune disposizioni a favore dei danneggiati dalle inondazioni del Po e dalle eruzioni dell'Etna.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Io sono agli ordini della Camera. Il progetto si potrebbe svolgere anche domani in principio della seduta, perchè credo che lo svolgimento non occuperà molto tempo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Arco, come ha sentito, l'onorevole ministro delle finanze propone che questo svolgimento abbia luogo domani.

D'ARCO. Domani io dovrei partire, quindi se il ministro non vi avesse difficoltà, sarei a disposizione della Camera anche per lo svolgimento immediato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non ho difficoltà a che si svolga anche oggi; sperando che non si richiederà molto tempo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, avrà facoltà di parlare l'onorevole D'Arco per svolgere il disegno di legge da lui presentato.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole D'Arco ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

D'ARCO. Il disegno di legge che ebbi l'onore di presentare alla Camera tende a rendere efficace e seriamente benefico un provvedimento da noi deliberato nello scorso anno a favore di due territori dello Stato, che vennero colpiti da gravi sciagure. Le devastazioni prodotte dal Po e dall'Etna, commossero in allora l'animo della rappresentanza nazionale, la quale approvò un complesso di misure destinate a recare sollievo a tante migliaia di cittadini sofferenti. La carità privata, eccitata dall'esempio, fu essa pure larga di splendidi soccorsi. È certamente difficile e può sembrare sconveniente il portare i freddi criteri della critica sopra atti di generosità ispirati dall'entusiasmo del bene. Un sentimento di equità, che spero sarà partecipato dalla Camera, mi impone tuttavia di farlo.

Oggi che l'urgenza del bisogno è cessata, oggi che la riflessione non sembra più un insulto all'emozione, mi permetta la Camera di richiamare la sua attenzione sopra un fatto essenziale. I flagelli dell'Etna e del Po colpirono soltanto pochi comuni dello Stato; le provvidenze deliberate dalla Camera abbracciarono invece dodici provincie ed alcune centinaia di comuni. Come avvenne ciò? Avvenne per una singolare coincidenza di mali. Mentre il Po e l'Etna devastavano alcuni territorii, le piogge ostinate in buona parte del regno gonfiando i fiumi, sbarravano gli scoli ed allagavano con le acque interne e rigurgitanti larghe zone di territorio in diverse provincie. Allorchè adunque si fece appello alla carità pubblica e privata, per le due sventure capitali d'indole affatto eccezionale e straordinaria, vicino ad essi e sulla stessa linea si schierarono subito anche queste altre sciagure di minor valore, di carattere non straordinario, facilmente prevedibili ed anche prevedute. Le varie voci di dolore si confusero in un solo lamento, il quale provocò dalla Camera un solo impulso di pietà, manifestato in un solo ed eguale provvedimento per tutti.

Mi guardi il cielo dall'invidiare od amareggiare ad alcuna delle provincie beneficate i vantaggi ottenuti: sarebbe vera malignità, ma sarebbe anche ingiustizia il sottrarsi all'evidenza di talune considerazioni.

Il triste privilegio di aver provocato la pietà del nostro paese, ed anche del mondo civile, spetta indubbiamente ai luoghi che furono colpiti dalle due sciagure massime. Appartiene loro tanto che si può dubitare se, ove quelle non fossero avvenute, i terreni inondati da acque interne sarebbero riusciti ad ottenere un beneficio qualsiasi; si può dire invece che solo all'ombra di quella funesta bandiera essi riuscirono ad entrare nel porto della beneficenza.

Ma quali ne furono gli effetti? Gli effetti furono assai semplici, ma anche assai gravi. I provvedimenti perdettero in profondità tutto quello che guadagnarono in estensione; le franchigie dall'imposta che avrebbero potuto essere importanti per un territorio ristretto, dovendo abbracciare una larga parte dello Stato, divennero troppo lievi per essere efficaci; il fondo di beneficenza, provocato esclusivamente dalle sventure maggiori, distribuito a moltissimi riuscì poco utile a quelli che più ne avevano bisogno. Si è per riparare a questa ingiustizia che ho presentato il disegno di legge che sto svolgendo.

Eccone le disposizioni principali.

Con la legge 28 giugno 1879 vennero sospese le imposte per il biennio 1879-1880 nei territorii danneggiati dalle rotte del Po, dall'eruzione dell'Etna,

dagli allagamenti per acque interne, e per i terremoti.

Queste imposte sospese dovevano essere rimborsate nel biennio successivo 1881-1882.

Or bene, i due anni della sospensione son quasi finiti, e sta per cominciare l'epoca nella quale l'esattore si presenterà per dodici volte consecutive ai contribuenti, domandando loro una duplice rata di imposta. La sospensione di due anni si può ritenere che sia stata sufficiente per gli allagamenti interni, per le sciagure ordinarie, ma per i terreni rovinati dalla rotta del Po e dall'eruzione dell'Etna è affatto inadeguata ai bisogni.

Invece di un Faraone che nei due anni di grazia della sospensione, accumulasse tesori per far fronte al biennio di carestia pel rimborso, quei contribuenti ebbero nell'inverno gli straordinari rigori, che essiccarono le viti e gli alberi già danneggiati dall'inondazione, in primavera ripetute grandinate, e questo in aggiunta ai terreni resi improduttivi, al bestiame disperso, ai fabbricati rovinati.

Per tre volte quei miseri contribuenti innalzarono alla rappresentanza nazionale il loro grido di dolore. Se esso non giunse sino a voi, si è perchè adottarono quel mezzo di trasmissione che forma il più spiccato contrasto col moderno fotofono: la petizione alla Camera.

Io confido però, che oggi che vi è portato da un vostro collega, vorrete almeno ascoltarlo, e forse anco esaudirlo. Lo vorrete, giacchè dovete sapere che un vostro rifiuto vorrebbe dire la distruzione in quei luoghi, di quelle medie e piccole proprietà, di cui il ministro delle finanze mostra di voler prendere tanto a cuore le sorti.

Lo vorrete anche, perchè, è necessario che lo dica, la Camera avrebbe l'aria altrimenti di aver usurpata la fama di generosità e la riconoscenza guadagnatasi l'anno scorso, se dopo due anni di agonia lascia rovinare quei contribuenti, che parve volesse salvare. E il Governo (me lo perdoni) somiglierebbe un poco a quelli speculatori d'affari, che tranquillamente lasciano accumulare per anni gli interessi sui capitali, per rendere più sicura la vendita all'asta dei fondi ipotecati.

D'altra parte la misura che io domando è così mite, che l'erario nazionale appena potrà accorgersene. E qui invoco l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro delle finanze, perchè non vorrei che nascesse un equivoco. Io non vi domando una ulteriore esenzione, nè un'ulteriore sospensione d'imposta: tutto quello che l'erario deve avere sarà pagato. Domando soltanto che le imposte che furono sospese per un biennio, invece di essere rimborsate in due anni, siano rimborsate in 6 anni. Collo sca-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

dere della prima rata dell'anno venturo s'incomincerà già a pagare, e invece di pagare la rata ordinaria e un'altra eguale, si pagherà la rata ordinaria ed un terzo della rata di rimborso. E questo per una non grande superficie di terreno, anzi per una superficie ristretta, cioè per otto comuni interamente e per otto comuni parzialmente, in complesso per non più di 30 mila ettari di terra.

Il conto è facile: sono terre in parte vallive, soggette ad inondazione, nè sono censite molto; mettiamo per la quota erariale sette od otto lire per ettaro, ed avremo 250 mila lire. Le quali per due anni fanno un mezzo milione al più: sarà dunque un mezzo milione che invece di ritirarsi in due anni, si ritirerà in sei.

Invero ciò che io domando è tanto modesto che non dubiterei del favore della Camera, se vicino a questa domanda non potesse sorgere un pericolo. Lo affronto per vedere di scongiurarlo.

È molto probabile che tutti i contribuenti che furono favoriti nel biennio decorso colla sospensione dell'imposta, vedendo che si domanda un favore speciale per una parte soltanto di essi, pretendano lo stesso trattamento. È probabile che l'onorevole ministro delle finanze, per le condizioni stesse del Ministero che egli regge, piuttosto che accordare una sospensione ancora più estesa, e che sarebbe sentita fortemente dal bilancio, la rifiuti per tutti; onde il risultato immediato di questa domanda di maggiore estensione sarebbe di far perdere anche a quelli più disgraziati il beneficio che domandano, sarebbe insomma una nuova applicazione dell'invida legge, o per tutti o per nessuno, che ha già soverchia tendenza ad essere accampata ad ogni momento nel nostro paese.

Io rivolgo quindi una calda preghiera a quegli fra i miei colleghi che sarebbero tentati di domandare questa estensione, affinché vi rinunzino per un riguardo a quei disgraziati, che furono tanto più degli altri colpiti dalla sciagura; che vi rinunzino per riguardo alle difficoltà che andrebbero a suscitare contro la mia proposta, la quale dovrebbe inevitabilmente naufragare.

Qualora il mio disegno di legge venga lasciato nei termini modesti che io gli ho assegnati, la generosità e l'equità della Camera mi danno speranza che esso non venga respinto.

Giacchè ho facoltà di parlare, e nella lusinga che il disegno di legge da me presentato venga preso in considerazione, io domanderei che per analogia di quello che si è fatto per altri progetti della stessa indole, venisse mandato alla Commissione del bilancio.

Domanderei inoltre che fosse dichiarato d'urgenza

per una ragione semplicissima. Quei contribuenti sono sicuri di non potere pagare l'imposta, essi hanno sperato, e sperano ancora nella munificenza del Governo e della rappresentanza nazionale; ma se questa munificenza viene a mancare, saranno costretti a vendere le loro terre. Ora essi certo preferiscono venderle liberamente, anzichè vederle andare all'asta per mezzo dell'esattore.

Quindi domando l'urgenza affinché abbiano tempo a provvedere a questa espropriazione volontaria, o semiforzata che farebbero immediatamente.

Ho finito.

MANGILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parla contro la presa in considerazione?

MANGILLI. Per fare un'aggiunta ed una raccomandazione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mangilli, io non posso permettere nè aggiunte nè raccomandazioni, l'articolo 75 del regolamento dice che potrà parlare contro la presa in considerazione un solo oratore.

Parli contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dal discorso dell'onorevole deputato D'Arco chiaro apparisce che il disegno di legge di cui egli prende l'iniziativa non si estenderebbe a tutti i danneggiati dal Po, ai quali si estesero i benefici provvedimenti sanzionati colla legge del giugno 1879, ma invece avrebbe una portata molto più circoscritta, perchè si limiterebbe soltanto a prorogare per sei anni le rate delle imposte dirette dovute dai contribuenti de' comuni che furono danneggiati direttamente dall'inondazione del Po, cioè dai danneggiati compresi in pochi comuni.

Ciò non dimeno, e non ostante la restrizione del progetto di legge proposto dall'onorevole D'Arco, io non posso tacere alla Camera che anche così limitato esso presenta delle difficoltà non soltanto di ordine finanziario, ma di ordine amministrativo, e quello che è più apre forse la porta ad un esempio pericoloso.

Lo stesso onorevole D'Arco ha già toccato quest'argomento delicato, questa che è la più essenziale difficoltà del progetto di legge da lui proposto, onde è che e per debito d'ufficio, ed anche per convinzione dell'animo mio, non posso a meno di esprimere qualche riserva intorno all'opinione definitiva del Governo da manifestarsi quando il progetto di legge venga in discussione davanti alla Camera. Allo stato delle cose io non mi oppongo a che il progetto di legge sia preso in considerazione, ma debbo pregare la Camera a

prendere atto delle riserve che sono in debito di fare.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro la presa in considerazione..

MANGILLI. Chiedo di parlare per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Permetta: essendo stata chiesta l'urgenza per questo disegno di legge, ella potrà parlare appunto su tale proposta. Per ora lasci che io mi attenga rigorosamente alle disposizioni del regolamento. Dunque nessuno avendo chiesto di parlare contro la presa in considerazione del disegno di legge presentato dall'onorevole D'Arco, la metto ai voti. Chi approva la presa in considerazione di questa proposta di legge è pregato d'alzarsi.

(La Camera approva la presa in considerazione.)

Ora l'onorevole D'Arco chiede che la Camera voglia dichiarare d'urgenza questo suo disegno di legge

MANGILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangilli.

MANGILLI. Per l'urgenza che in sè stessa ha questo disegno di legge, urgenza che mi pare ad evidenza dimostrata stante l'imminenza del pagamento della prima rata della tassa, io pregherei che il progetto medesimo, invece di passare per la trafila degli uffici, venisse mandato alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Mangilli, questo l'ha già proposto l'onorevole D'Arco.

MANGILLI. Allora faccio un'altra proposta, ed è che siccome alla Commissione del bilancio è deferito l'esame del disegno di legge per i provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio Calabria, che sarà discusso fra pochi giorni...

PRESIDENTE. Seusi, non ha letto l'ordine del giorno; quel disegno di legge sarà discusso invece fra pochi minuti.

MANGILLI.... e che si connette anche per quello che dice il Ministero nella sua relazione, ai provvedimenti che furono adottati per i danneggiati dal Po e dall'Etna, io faccio la proposta che il disegno di legge dell'onorevole D'Arco sia mandato alla Commissione del bilancio e che formi un articolo speciale nel disegno di legge stato da me accennato.

PRESIDENTE. Dunque qui abbiamo due proposte, la prima che piace alla Camera di dichiarare d'urgenza l'esame e la discussione del disegno di legge presentato dall'onorevole D'Arco; e questa prima comincio a mettere a partito.

Chi approva la proposta d'urgenza è pregato di alzarsi.

(L'urgenza è ammessa.)

La seconda proposta è la seguente: il disegno di

legge dovrebbe essere, secondo la consuetudine, mandato agli uffici perchè lo esaminino; ora, l'onorevole D'Arco propone invece che si deroghi a questa consuetudine e lo si mandi alla Commissione del bilancio.

Nessuno chiedendo di parlare contro questa proposta, io la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri (elezione contestata del collegio di Subiaco).

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

CAPPONI, segretario, legge:

« La Giunta, a maggioranza, propone alla Camera l'annullamento dell'elezione del collegio di Subiaco. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Avendo ricercato indarno nei considerandi della relazione i motivi che hanno suggerito alla maggioranza della Giunta le conclusioni proposte, ho voluto leggere gli atti dell'inchiesta per rintracciarvi le irregolarità dalle quali, senza indicarle, si dice viziata l'elezione del collegio di Subiaco.

Dagli atti risulta che nelle quattro sezioni, delle quali componesi il collegio, non fu fatta alcuna protesta contro le operazioni elettorali. (*Conversazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

CHIMIRRI. Una sola protesta fu tardivamente presentata all'ufficio centrale quando procedeva alla ricognizione dei voti dell'intero collegio, nella quale sta detto che il tavolo, dove gli elettori scrivevano le schede era collocato in guisa da non rimaner garantito il segreto e quindi la libertà del suffragio.

Ma non fu per questa protesta, che si dichiarò contestata l'elezione di Subiaco, sibbene per l'altra assai più grave, con la quale impugnavasi la proclamazione del ballottaggio fra gli onorevoli Baccelli e Gori-Mazzoleni, illegalmente fatta dal presidente dell'ufficio centrale, senza tener conto dei voti dichiarati nulli dagli uffici delle sezioni.

Di questo reclamo, che motivò la contestazione, non si fa motto nella relazione!

Eppure io so che la Giunta l'ha preso in esame, e discusse tutte le possibili ipotesi, venne nella conclusione che l'onorevole Baccelli ha raggiunto a

primo scrutinio la maggioranza prescritta dall'articolo 91 della legge elettorale.

Da ciò segue, che se le operazioni elettorali del 16 maggio nel collegio di Subiaco non sono viziate, deve proclamarsi eletto l'onorevole Baccelli.

Due sono i rimproveri che a tal riguardo la maggioranza della Giunta muove all'elezione di Subiaco.

Si dice che « dallo esame delle testimonianze e dalla visita dei luoghi nella sezione di San Vito non potrebbe fondatamente ritenersi che gli elettori fossero liberi nel dare il voto, nè che fossero regolari le operazioni seguite. »

Le irregolarità a cui si accenna sono nè più nè meno che quelle denunciate con la protesta postuma relativa al collocamento del tavolo sul quale gli elettori scrissero le schede, donde desumesi non la certezza, ma la possibilità che il segreto e la libertà del voto venisse menomata.

Fu esaminata una lunga schiera di testimoni, e dal loro concorde deponimento, e dalle ispezioni praticate dallo stesso Comitato inquirente, risulta che la sala adoperata, larga quattro metri e mezzo per quattro, è quella stessa, nella quale si sono fatte sempre le elezioni politiche e comunali; che il tavolo ove gli elettori scrissero il loro voto era come richiede l'articolo 81 della legge, separato da quello dell'ufficio, e disposto in guisa da poter essere sorvegliato, senza che altri potesse scorgere quello che gli elettori scrivessero e che durante la votazione appena tre o quattro elettori in media rimasero a vicenda nella sala.

Dunque per questo, che sarebbe la sola irregolarità rimproverata alle operazioni elettorali della sezione di San Vito, non solo non si legge alcuna protesta nel verbale, ma nessuno, per concorde affermazione dei testi, osò farne lamento.

Nè irregolarità vi fu giacchè i tavoli erano disposti così come prescrive la legge.

Gli stessi fautori del Mazzoleni, il Pelli, il Pompili, il Riccardi, si limitano a rilevare che per l'angustia della sala facilmente *potevasi* arguire il voto dato dal movimento della mano, ma tutti escludono che vi siano state intimidazioni o pressioni. Anzi il Pompili soggiungeva che per sottrarsi agli sguardi impertuni si fece schermo del suo cappello, ciò che toglie fede al suo asserto di aver votato per Baccelli perchè vedevasi sorvegliato dai partigiani di costui.

Dall'inchiesta adunque desumesi che nulla fu fatto o detto nella sezione di San Vito, che influire potesse sulla libera manifestazione del voto.

Ciò posto, se tutto procedè regolarmente nell'accennata sezione, se durante le operazioni non si sollevarono contestazioni o proteste, se l'unico fatto dedotto con la protesta postuma fu smentito dalle

risultanze dell'inchiesta, e restò indubbiamente chiarito che gli elettori espressero liberamente e spontaneamente il loro suffragio, le conclusioni della Giunta appaiono sfornite di qualsivoglia giuridico fondamento.

E che l'angustia della sala non ha potuto influire sulla libertà della votazione, si argomenta da ciò che nella votazione di ballottaggio, fattosi in una sala più ampia, l'onorevole Baccelli raccolse maggior numero di voti.

Se dunque, il tavolo fu disposto come la legge prescrive, se gli elettori ricevendo dal presidente la scheda, vi scrissero il voto in luogo e in maniera che altri non potesse vedere, nè influire sulla loro volontà, se pressione alcuna non fuvi, se ciascuno ha dato il voto al candidato, a cui voleva darlo, vuolsi senz'altro proclamare eletto quello dei candidati, che nel primo scrutinio raccolse la doppia maggioranza.

Dimostrata così la regolarità delle operazioni elettorali, mi sarà facile provare che l'onorevole Baccelli raggiunse nella prima votazione la maggioranza suddetta.

I 446 voti raccolti nelle quattro sezioni vennero dagli uffici così attribuiti: 217 all'onorevole Baccelli, 193 all'onorevole Gori-Mazzoleni, venti voti furono dichiarati nulli, undici contestati e cinque dispersi.

Tanto contro le deliberazioni, che dichiararono nulli 20 fra i voti raccolti, quanto contro quelle, che attribuirono delle schede contestate 9 al Baccelli e 2 al Gori-Mazzoleni non vi fu reclamo durante le operazioni di squittinio, nè posteriormente; per la qual cosa esse sono divenute definitive nè possono da noi mutarsi senza derogare alla pratica costante ed all'articolo 89 della legge elettorale.

Di che segue, che detraendo i venti voti nulli dal numero dei votanti, come prescrive l'articolo 90, questo si riduce a 426, ed il Baccelli, che ne ottenne 217, riesce eletto a mente dell'articolo 91.

Ove poi si voglia attribuire ai candidati le schede contestate, dovendo anche per questa parte attenerci per difetto di reclamo alle deliberazioni degli uffici, bisognerà aggiungere altri nove voti a quelli assegnati all'onorevole Baccelli, che ne raccoglierebbe così 226, e riuscirebbe del pari eletto con quattro voti di maggioranza.

Se piacerà da ultimo prendere in esame le schede contestate e parte attribuirne, parte annullarne per difetto di sufficienti indicazioni, si riesce alle stesse conseguenze, perchè dovendo detrarre dal totale de' voti i bollettini dichiarati nulli, l'onorevole Baccelli raggiunge sempre in qualunque ipotesi la doppia maggioranza. Nè altrimenti giudicò la

Giunta delle elezioni, siccome accennai, primachè venisse nell'avviso di proporci l'annullamento dell'elezione per non si sa quali vizi di forma o sospetti d'immaginate pressioni.

Perchè si possa giudicare il valore di cosiffatta proposta, giova ricordare il tenore de' suoi ragionamenti:

« Considerando, essa dice, che nelle dichiarazioni dei seggi delle varie sezioni, non potrebbe aversi un concetto preciso, se si intesero e si vollero ritenere nulle o contestate le schede che furono conservate ed allegate ai verbali delle varie sezioni.

« Considerando che l'esame di queste schede, per quanto scrupoloso si volesse fare e siasi fatto, lascierebbe sempre per l'attribuzione di esse un'incertezza nella risoluzione definitiva. »

E da queste considerazioni conchiude all'annullamento, senza por mente, che dichiarando equivoco che le 31 schede alligate a' verbali, e non attribuibili ad alcuno de' candidati per insufficienti indicazioni, la Giunta implicitamente le dichiara nulle, e come tali escluse dal computo nel determinare il numero dei votanti, che stremato così da 441 a 410, accresce e non scema la maggioranza raggiunta dall'onorevole Baccelli.

In altri termini: o voi riuscite a scernere nei bollettini contestati il nome del candidato, e dovete attribuirli come li hanno attribuiti gli uffici secondari, ed allora il signor Augusto Baccelli riesce eletto a primo scrutinio; o credete, come avvisa il relatore, che quelle schede non portino sufficienti indicazioni, ed in tal caso sono nulle, e come tali non vanno computate nel determinare il numero dei votanti, ed il risultato non muta.

Riassumendo, credo di avervi dimostrato che in tutte le sezioni del collegio le operazioni elettorali si sono compiute in conformità della legge e senza reclami nei verbali; che l'unica irregolarità denunziata con la protesta tardiva venne smentita dai risultati dell'inchiesta, e che comunque si faccia il computo dei voti, sia ritenendo l'operato degli uffici secondari, sia modificandolo giusta le ipotesi sopraricordate, l'onorevole Baccelli risulta eletto a primo scrutinio. Sicchè, in omaggio alla volontà degli elettori, la Camera deve, siccome altre volte ha praticato, annullare le operazioni di ballottaggio, e proclamare eletto a deputato di Subiaco l'onorevole Augusto Baccelli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Sorgo a combattere anch'io le conclusioni della Giunta delle elezioni.

Membro della Giunta medesima non potrei coscienza-

ziosamente acquietarmi alla sua decisione e me ne appello alla Camera.

Esporrò brevemente le ragioni della mia opposizione alle conclusioni della Giunta; quelle ragioni per le quali io credo che ben altre conclusioni essa avrebbe dovuto proporre alla Camera.

Il collegio di Subiaco, composto di quattro sezioni, votò il giorno 16 maggio in primo scrutinio, dando 217 voti incontestabilmente all'onorevole Augusto Baccelli, e appena 193 al suo competitore; 5 schede dall'ufficio centrale furono dichiarate nulle, 28 furono dichiarate contestate. Noti bene la Camera che queste 28 schede non erano nulle, ma semplicemente cadeva su di esse una qualche contestazione. Il dovere adunque dei diversi uffici avanti i quali le schede furono contestate era di pronunziarsi provvisoriamente e attribuire queste schede all'uno o all'altro candidato. Se quindi l'ufficio centrale avesse fatto il suo dovere, non avrebbe potuto fare a meno di proclamare eletto a primo scrutinio l'onorevole Augusto Baccelli.

È pure da osservare che in nessuna sezione dove si è compiuta la votazione per l'elezione del deputato, il giorno 16 maggio fu sollevata protesta o contestazione; quindi era obbligo dell'ufficio di ciascuna sezione pronunziarsi provvisoriamente intorno alle schede sulla quali poteva nascere una contestazione; ma non doveva lasciare le cose senza una soluzione.

Riunitosi l'ufficio centrale il giorno dopo, fattosi lo spoglio generale dei voti, e quando era conosciuto l'esito della votazione, fu presentata una protesta da alcuni elettori, anzi da un solo elettore della sezione di San Vito Romano, affermando che in questa sezione il tavolo fosse posto in guisa da poter essere veduto l'elettore nello scrivere la scheda, ed altri leggervi il nome che vi si scriveva. Non basta: dicevasi anche che all'estremità di questo tavolo stessero due persone quasi per far pressione, perchè si votasse piuttosto per uno che per l'altro dei candidati. Circostanza questa nella quale non s'insistette e la quale fu in appresso solennemente smentita. Resta dunque l'appunto che il tavolo era collocato in modo che si potesse leggere la scheda di qualcuno, quando l'elettore la scriveva. Restava a verificarsi se tale collocamento del tavolo, in qualsivoglia modo avesse scemato la libertà di voto.

Dirò che nella Giunta si esaminarono le 28 schede contestate, si passarono a tutti i commissari una per una, e ciascuno osservatele con la più scrupolosa attenzione, ne dichiarava il proprio apprezzamento e il proprio giudizio.

Ora la conclusione fu questa, che all'onorevole

Baccelli si dovette attribuire tal numero di schede, che certamente lo rendevano eletto e dimostravano la assoluta necessità di proclamare compiuta la di lui elezione a primo scrutinio. Quindi fui sorpreso, dopo questo fatto, che la grande maggioranza della Giunta ha così luminosamente stabilito, tanto che non consentì in appresso di sollevare alcun dubbio; fui sorpreso, ripeto, nel leggere nella relazione dell'onorevole Romeo le seguenti parole:

« Considerando che l'esame di queste schede, per quanto scrupoloso si volesse fare e si sia fatto, lascierebbe sempre per l'attribuzione di esse un'incertezza nella risoluzione definitiva. »

No, onorevole relatore, non vi fu incertezza nella risoluzione definitiva; fu dalla Giunta a grandissima maggioranza il numero constatato in modo tale, che a nessuno è permesso più il dubitarne, e molto meno era ciò permesso al relatore.

Dunque resta assodato, signori, che le schede furono esaminate con scrupolosa attenzione e con altrettanta imparzialità; resta pure assodato, che da questo esame il numero dei voti ottenuti dall'onorevole Baccelli dimostrò lampante la di lui elezione a primo scrutinio.

E dopo ciò, chi può farsi lecito sollevare ancora dubbio sull'attribuzione delle schede e sul computo dei voti? E chi può farsi lecito di affermare una qualche incertezza ancora per distruggere un fatto pienamente assentito?

Nessuno io credo, o signori, lo possa; aggiungo di più, nessuno lo vorrebbe, senza offesa alla maggioranza della Giunta.

Signori, le mie affermazioni, senza timore di smentite, sono queste: 1° che la Giunta esaminò una per una le 28 schede che si dissero contestate; 2° che il risultato indeclinabile di questo esame attento, scrupoloso, imparziale condusse la Giunta ad attribuire all'onorevole Baccelli un numero delle 28 schede, tale che poneva la Giunta nel dovere di annullare la votazione di ballottaggio, e di proclamare eletto a primo scrutinio l'onorevole Augusto Baccelli.

Ma che importa tutto ciò, mi si dice, se per il collocamento del tavolo per scrivere le schede, risulta la mancanza di libertà del voto nella sezione di San Vito Romano?

Io non voglio trattenere la Camera in un lungo esame delle raccolte deposizioni a provare la scemata libertà del voto; ma mi basta lo affermare con sicura coscienza, che il risultato delle prove è questo: pienissima libertà di voto in San Vito Romano.

E difatti, o signori, lo stesso individuo che ha mostrato di dubitare che si potesse leggere la

scheda mentre la si scriveva, per il collocamento del tavolo, affermò di aver votato liberamente, anzi a maggior garanzia del segreto del voto pose il suo cappello in guisa che la lettura della scheda fosse stata impossibile.

Non basta, signori. Io comprendo che per fare pressione in favore dell'uno più che dell'altro candidato si fosse scelta una camera ristretta e solo in quella occasione. Ma no, risultò altrimenti: risultò che le altre elezioni si sono fatte in quella stessa camera; risultò che tutte le elezioni amministrative si fecero là, in quella stessa camera; risultò infine che anche il plebiscito nel comune di San Vito si è fatto in quella camera.

Ma volete voi, o signori, dubitare della libertà del plebiscito? Volete affermare la costrizione dei suffragi in quella solennità nel comune di San Vito Romano, perchè in quella sala ristretta furono raccolti i voti?

La camera dunque non fu scelta a posta; ma, potrei dire, si osservò o si seguì anche il 16 maggio la consuetudine di votare in quella sala anche ristretta, in quella sala ove finora furono compiute tutte le elezioni amministrative, tutte le elezioni politiche, e fu compiuta anche la votazione per il plebiscito. Ma com'era collocato il tavolo per iscrivere le schede?

ROMEO. Chiedo di parlare.

SALARIS. Il tavolo era posto a dovere, e la libertà dei voti era pienissima.

È vero, vi è qualche testimone il quale dice che non vi è stata libertà. Ma questo si capisce. Del resto, questo testimone aggiunge ancora, che egli era andato per votare per il Gori-Mazzoleni, ma per la soggezione della presenza degli amici del Baccelli, aveva finito per votare per quest'ultimo. Davvero! Gli ha creduto il comitato inquirente? Gli può credere la Camera? Ha egli dunque votato per Baccelli?

Ma, o signori, mi sorprenderebbe grandemente che sul serio si raccogliessero di queste prove.

Chi si fa garante della verità di queste rivelazioni? E sono esse attendibili? Qual prova può dare costui del fatto e della sua intenzione? Codesto elettore, dicendo di aver votato in questo modo, e di aver avuto l'intenzione di votare in altro modo, dice egli il vero? La legge esige il segreto del voto, non importa. Io scommetterei che se non fossero state bruciate le schede, costui non avrebbe affermato di aver votato per Baccelli.

Ma a smentirlo la prova è stata distrutta dalle fiamme; ma egli svela il voto che la legge vuole segreto; la sua affermazione non è seria, non è attendibile, ed io ho un dovere, quello di non credergli.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

Se somiglianti prove fossero ammesse, ogni elezione correrebbe il rischio dell'annullamento. Venti o trenta elettori vorrebbero a dire: noi abbiamo votato per il tal candidato, e le nostre schede non furono lette, ogni elezione sarebbe in balia di questi venti o trenta elettori, più o meno riguardosi, di svelare o meglio di affermare il loro voto.

Eh! via, non ci arrestiamo a codeste prove; e riteniamo quanto si afferma dai più, che cioè la libertà del voto fu intera nella sezione di San Vito Romano.

Quale dovrebbe essere dopo tutto ciò la logica, la legale conclusione? Evidentemente questa sola, l'annullamento della votazione del ballottaggio, e la proclamazione della elezione a primo squittinio dell'onorevole Augusto Baccelli.

Codesta votazione, o signori, di ballottaggio fu anche providenziale, perchè distrusse la prova della scemata libertà di voto. Si cambiò sala infatti, si procedette alla votazione in una sala più larga, si collocò con qualche riguardo il tavolo da scrivere le schede, e in modo che non fosse possibile leggere le schede quando si scrivevano. Orbene la votazione di ballottaggio nella sezione di San Vito Romano fu una rivelazione. Invece di scemare, si accrebbe il numero dei voti per il Baccelli; e, invece di crescere, scemò quello dei voti per il di lui competitore.

Il Baccelli nella sala più larga allargò il numero dei suffragi, e si restrinse per il suo avversario.

Da questo fatto, o signori, una delle due: o vi fu piena libertà nella prima votazione, o se fu smozzata la libertà del voto, lo fu a profitto del suo avversario, non già a vantaggio dell'onorevole Baccelli.

Altro argomento non si può trarre da questo fatto, che sempre più rassoda la mia convinzione, che cioè l'onorevole Baccelli riuscì eletto a primo scrutinio il 16 maggio nel collegio di Subiaco.

Ma, si dice, nella votazione di ballottaggio il Gori-Mazzoleni ebbe 42 voti di maggioranza. Sia. E che perciò? La Camera non può dimenticare i suoi precedenti.

È qui fra noi, carissimo a tutti, l'onorevole amico mio deputato Berio, il quale nella prima votazione non ebbe che un solo voto di più di maggioranza, sopra il numero riportato dal suo avversario, e bastò questo solo voto per essere proclamato eletto a primo scrutinio, sebbene l'arbitrio dell'ufficio elettorale avesse indetto il ballottaggio, e nel ballottaggio il nostro collega Berio fosse stato superato di 200 voti dal suo competitore. Che fece la Camera?

La Camera in ossequio alla legge, lasciando ogni estrinseco apprezzamento, annientò la votazione di

ballottaggio e proclamò eletto l'onorevole Berio a primo scrutinio, anche per la maggioranza di un sol voto, e quantunque nella votazione di ballottaggio fosse stato vinto per 200 voti. E fece benissimo; era la legge che ci imponeva quella proclamazione; era la legge che vietava di tener conto della votazione di ballottaggio che non doveva farsi, e che fu fatta per un arbitrio dell'ufficio elettorale che pose sopra la legge lo spirito partigiano.

Ora chiederò io, e perdonatemi l'ardimento, con quale ragione la Giunta propone un temperamento diverso, e con quale giustizia si userebbe dalla Camera una diversa misura per la proclamazione dell'onorevole Augusto Baccelli? Io che non mi acquietai alla decisione della Giunta, spero, che la Camera accoglierà il mio appello, e ritengo di aver fatto bene ad esporle le mie ragioni. È vero, o signori, che non sono pochi contro di me; perchè rimasi *solus* in seno della Giunta: ma perchè? Dirò francamente e senza reticenza le cose.

Io non era solo a sostenere la necessità, la giustizia di proclamare eletto l'onorevole Baccelli; altri v'erano della mia opinione, altri sosteneva la mia tesi con parola più efficace e con acume maggiore d'ingegno; ma posto quasi improvvisamente l'annullamento dell'elezione del collegio di Subiaco, io rimasi solo a votare per la proclamazione del Baccelli. Anche coloro che avevano parlato nel senso mio, hanno votato l'annullamento dell'elezione. Perché? Peschiamo in fondo codesto perchè, e diciamo tutto senza reticenza e, ciò che mi spiace, senza riguardi. Il timore che si venisse avanti alla proclamazione del signor Gori-Mazzoleni...

Voce dal centro. Non è vero!

SALARIS... il timore di un'ingiustizia maggiore, ha fatto commetterne una qualunque, e quanto meno codesto timore ha impedito che giustizia fosse fatta, cioè ha impedito che la proclamazione dell'elezione Baccelli a primo scrutinio fosse fatta. Ma impedire di commettersi un'ingiustizia, non è fare giustizia. Or bene, io ho fatto appello alla Camera e faccia essa quella giustizia, che non ha fatto la Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RONEO, *relatore.* Dichiaro che prendo a malincuore a parlare in questa discussione. Io fui della minoranza che votò contro le conclusioni della Giunta, nondimeno, per deferenza al parere della maggioranza di essa, ho compilata e presentata la relazione. Fui però della minoranza e per un concetto ben diverso, e per conseguenze diametralmente opposte a quelle nelle quali sono venuti gli onorevoli Chimirri e Salaris, poichè io sostenni e sosterrai che si debba proclamare eletto il Gori-Mazzoleni.

Io credo che l'annunciare soltanto questa mia opinione basti a giustificare pienamente il deliberato della Giunta; dimostrandosi come si possa venire in conseguenze disparatissime in questa elezione.

È stato detto che non si è fatta alcuna protesta contro questa elezione; ed appunto questa era la ragione, la quale mi faceva venire nel proponimento di convalidare e proclamare eletto il Gori-Mazzoleni; poichè quando non esistono proteste, in qual modo si vuole infirmare la regolarità della votazione di primo scrutinio? Se non esiste nessuna protesta il ballottaggio è stato legittimamente dichiarato; e siccome nel ballottaggio la maggioranza dei voti l'ha avuta il Gori-Mazzoleni, dovrebbe esso dichiarare eletto e si avverta che non il solo presidente, ma tutto l'ufficio principale, fu concorde nella proclamazione del ballottaggio.

Ma, signori, in questa elezione sono avvenuti taluni fatti, i quali per quanto si sien voluti esaminare con la massima scrupolosità, nondimeno hanno lasciato sempre un dubbio, almeno nella maggioranza della Giunta.

Una prima questione era questa. Le schede le quali sono state presentate come contestate da un canto, e come nulle dall'altro, debbono dichiararsi nulle, o contestate? Poichè nei verbali, se da un canto c'era che quelle schede si dovevan dichiarare nulle, c'erano negli stessi verbali altre dichiarazioni, altri atti, altri documenti dai quali risultava che si fossero dovute dichiarare contestate; quindi vedete come non era così facile il portare un giudizio definitivo sopra quello che erasi definitivamente voluto fare dagli uffici delle varie sezioni.

La Giunta però, a maggioranza, ritenne che queste schede si fossero dovute dichiarare contestate, e si dovessero attribuire all'uno e all'altro dei candidati, a seconda che fosse stato dalla Giunta stessa determinato; ed allora, dietro mia proposta, si esaminarono una per una queste schede, e da questo esame risultò che 16 voti dovevansi dare al Gori-Mazzoleni, 2 al Baccelli e 4 o 5, mi pare, dovevansi dichiarare dispersi. Da siffatto esame la conseguenza che ne risultava era questa: che il Baccelli avrebbe avuto la maggioranza a primo scrutinio. Allora vari di coloro che avevano fatto questo esame protestarono, dichiarando che essi non erano certi che questo esame si fosse fatto colla dovuta attenzione. Io ricordo che l'onorevole Lovito, e mi pare gli onorevoli Lazzaro, Costantini, De Vitt, Meardi, lo stesso presidente della Giunta, e non so se altri, dicevano: noi non siamo soddisfatti dell'esame fatto; e volevano ritornare ad esaminare queste schede. Ed allora fui io che dissi risolutamente come sopra que-

sto esame non ci potesse ritornare più, a mio modo di vedere, e dichiarai che non avrei fatto la relazione se si fosse rifatto questo esame.

Fu per tale ragione che non ci si ritornò, lasciando così libero il giudizio delle schede non solo alla Camera, ma ai componenti la Giunta, i quali erano stati dissenzienti nell'attribuire queste schede.

E qui debbo dichiarare che io sostenni questo partito con tutto che io fossi contrario nello attribuire alcune schede, che si attribuirono, al Baccelli, poichè io non voleva che si fosse attribuita al Baccelli una scheda la quale a lettere chiare portava scritto, come ciascuno può vedere: *Pacelli*. E ponga mente la Camera alla gravissima conseguenza, che sarebbe venuta, non attribuendo questa sola scheda al Baccelli; questi allora non avrebbe avuto più la maggioranza, avvegnachè solo con l'attribuzione di questa scheda, era venuto a conseguire un mezzo voto di maggioranza.

Oltre a questa questione, che credo di avere esposta, e me ne appello a tutti i componenti della Giunta, nella sua reale integrità, oltre a questa osservazione e considerazione, dell'incertezza, cioè, per molti componenti della Giunta, sulla esattezza, o completa convinzione, nel fare l'esame delle schede, si era davanti ad un'altra protesta, colla quale assumevasi che nella sezione di San Vito Romano gli elettori non fossero stati liberi a dare il loro voto.

Ora io, signori, non scenderò nell'esame particolareggiato di questo punto. Dico però alla Camera una cosa sola, poichè si tratta di apprezzamenti di fatto e il venire qui minuziosamente a parlare di una cosa o di un'altra credo che sia superfluo. Io dico che quattro membri della Giunta andarono sui luoghi, e di questi quattro, tre si convinsero assolutamente come in quel luogo non poteva essere affatto libera la votazione; uno, non per circostanze di fatto, ma perchè ritenne che la considerazione che altra volta in quello stesso luogo si fossero fatte le elezioni poteva condurre a crederla libera anche questa volta, non fu del sentimento della maggioranza.

Dunque, o signori, abbiamo questo risultato di un'andata sui luoghi della Commissione. E sapete perchè questo Comitato inquirente andò sui luoghi? Andò sui luoghi perchè in seguito a deposizioni si era persino arrivato a dire da taluni testimoni che non ci fosse stata talmente libertà di votare, per quanto uno il quale voleva scrivere Gori-Mazzoleni, fu costretto, per violenza morale da cui era impressionato nel vedersi ai fianchi i partigiani del Baccelli, a scrivere Baccelli. Ora, signori, mettete in raffronto questa sola testimonianza, confermata dall'esame sui luoghi, col fatto che quella attribu-

zione di schede in quel modo fatta, per mezzo voto darebbe la maggioranza a primo scrutinio al Baccelli, e ditemi se francamente si può dichiarare eletto il Baccelli in quella elezione.

Si è fatto osservare come in altre votazioni si sia votato in quella sala elettorale e non si siano fatte delle proteste. Io osservo che vari testimoni dissero come si votasse lì ma il tavolino dove scrivevansi le schede fosse stato posto in un'altra sala contigua alla prima; cosa la quale mi fa naturalmente pensare come quando non c'erano delle proteste il tavolino si mettesse nella stessa sala, quando proteste c'erano per le quali si dubitava di violenze il tavolo si mettesse in un'altra sala.

Si è parlato di votazione di ballottaggio. Ma io dico che, se quest'argomento dovesse valere, dovrebbe valere in favore del Gori-Mazzoleni, il quale nella votazione di ballottaggio ha avuto una maggioranza di gran lunga superiore ai voti, che ebbe nella prima votazione; cosa la quale dimostra che molti voti in questa od in altra sezione non furono liberi, come lo furono nella votazione di ballottaggio. E poi è della votazione di primo scrutinio che ci occupiamo, e dobbiamo decidere sui fatti in essa avvenuti.

Signori, io non tedio ulteriormente la Camera, e, se ho parlato un tantino a lungo, è stato, perchè sono stato attaccato anche personalmente.

Devo dire quest'ultima cosa, che mi viene suggerita. Si andò sul luogo di San Vito Romano ed il funzionante da sindaco stesso ci disse che la votazione nel ballottaggio si era fatta in un'altra sala, appunto perchè erano state fatte queste lagnanze, che gli elettori nella prima votazione non erano stati liberi.

Io, signori, non proporrò alla Camera la convalidazione dell'onorevole Gori-Mazzoleni per ossequio alla maggioranza della Giunta delle elezioni; ma sono coscienziosamente convinto, secondo il mio modo di vedere, che se una proclamazione si deve fare è la proclamazione dell'onorevole Gori-Mazzoleni. Anche sapete perchè? Perchè se si annullasse la votazione di San Vito Romano, l'onorevole Gori-Mazzoleni rimarrebbe eletto anche a primo scrutinio: due volte avrebbe avuto il battesimo della maggioranza l'onorevole Gori-Mazzoleni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli.

MARTELLI. È una semplice dichiarazione che intendo di fare.

Ha detto l'onorevole Salaris che nella Giunta sia accaduto che alcuni si accostassero al partito di annullare la votazione di Subiaco per tema che si volesse commettere, secondo lui, un'ingiustizia anco-

maggiore, cioè che si volesse proclamare a deputato di quel collegio l'onorevole Gori-Mazzoleni.

Per conto mio dichiaro di essermi arreso all'annullamento dell'elezione, quantunque perfettamente mi trovassi nell'ordine d'idee del relatore, onorevole Romeo.

Io ho creduto e credo ancora che giustizia vorrebbe la proclamazione del Gori-Mazzoleni: pure tuttavia, in presenza del fatto che coll'attribuzione data dalla Giunta al Baccelli delle schede contestate, questi avrebbe raccolte, in primo scrutinio, le due maggioranze per una sola scheda e quindi per un solo mezzo voto volli essere largo a di lui favore, e sacrificando perciò la mia opinione che fosse a proclamarsi il Gori-Mazzoleni, accettai il partito dell'annullamento delle operazioni elettorali. È chiaro dunque che io venni ad una transazione che è tutta in favore del Baccelli.

Ecco quanto voleva per conto mio far sentire all'onorevole mio amico Salaris.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dovevano dirlo prima; oramai gli ho concessa facoltà di parlare.

SALARIS. Se la Camera vuole andare ai voti, io taccio, credo che la Camera ne sappia più di me, e non ho bisogno di far sentire la mia voce. (*Parli! parli!*)

Ventotto schede erano contestate. Ora domanderò all'onorevole relatore, poichè non gli piacque rispondere, era o no l'ufficio nel dovere di pronunziare, in via provvisoria, a quale dei candidati si dovessero attribuire le schede contestate? Lo ha fatto l'ufficio elettorale? Era egli questo un dovere, che imponeva la legge? Poteva esimersene? No. E perchè non l'ha fatto? Perchè il risultato portava appunto un altro dovere: quello di proclamare a primo squittinio l'onorevole Augusto Baccelli. Ha dunque lasciato le 28 schede senza attribuzione, neppure in via provvisoria, e senza altro deliberò di stabilire la votazione del ballottaggio fra i due candidati che riportarono il maggior numero dei suffragi.

Ora, io dimanderò, se codesta deliberazione si possa giudicare regolare e conforme a quanto è prescritto dalla legge elettorale? Se la votazione del ballottaggio a siffatta maniera indetto, non avesse violato il diritto di qualcuno dei candidati, specialmente di quel candidato che avrebbe dovuto ottenere la proclamazione, se non avesse l'ufficio elettorale lasciato quelle 28 schede nella incertezza della destinazione? Secondo me, l'ufficio elettorale non ha compiuto il compito suo; e credo, che al-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

cuno possa affermare il contrario, e difenderlo da codesto non lieve peccato di omissione.

Ora, quando l'ufficio manca al proprio dovere, e non eseguisce la legge, a ciascuno è lecito investigare il movente di una commissione assai grave, e leggere negli stessi atti elettorali, quale possa essere stato lo scopo nel non compimento dell'obbligo impostogli dalla legge.

L'onorevole relatore dice che le schede possono essere apprezzate dalla Camera. Grazie dell'avviso! Ma confesso che non vi appresi nulla, proprio nulla.

So, che la Camera può sospendere la presente discussione; comandare il deposito delle carte tutte nella segreteria, perchè i deputati le esaminino essi stessi. Ciò mi sapeva da lungo tempo; e non ho contrastato punto il diritto della Camera.

Ma ho affermato, che le schede sono state scrupolosamente verificate dalla Giunta; e noti bene l'onorevole relatore, il giorno in cui si esaminarono queste schede, la Giunta era numerosa e si esaminarono una per una da ciascuno dei presenti alla adunanza. Una grande maggioranza dichiarava che doveva essere incontrastabilmente attribuito al Baccelli un numero di suffragi pel quale doveva essere proclamato eletto a primo scrutinio.

È vero che dopo questa decisione della Giunta, qualcuno sollevò qualche dubbio; ma è pur vero che la maggioranza ha tenuto fermo, e che non ha permesso più nè altra revisione delle schede, nè una ulteriore discussione sulla loro validità.

L'onorevole relatore insistette sul collocamento del tavolo, e affermava che nelle precedenti elezioni, appunto per la ristrettezza della sala, il tavolo per scrivere le schede soleva collocarsi in altra camera.

Anzitutto, questo fatto, che è affermato da due, è smentito da quattro testimoni. Due che ne avevano interesse hanno affermato che il tavolo si poneva in una camera vicina; ma quattro altre persone hanno smentito questo fatto ed hanno dichiarato che il tavolo fu sempre posto nella stessa camera. Ora io domando se quattro valgono meno di due, e se dobbiamo prestar fede a due anzichè a quattro?

Questa è la verità; ma non basta. Aggiungerò che se il tavolo per iscrivere le schede fosse stato collocato in altra stanza, questo sarebbe stata una vera irregolarità, perchè le schede debbono essere scritte in presenza dell'ufficio elettorale. Così richiede la legge. Il tavolo quindi non poteva essere collocato in altra stanza senza che la legge fosse violata.

Che poi i due testimoni non abbiano detto la verità proverò con altro argomento. L'elezione di Su-

biaco è forse andata liscia nelle precedenti Legislature? No. Anche in quelle sursero contestazioni. Laonde, credete voi, che se il tavolo fosse stato collocato in altra stanza, non si sarebbe per questo motivo dimandato l'annullamento dell'elezione?

Ebbene, questo motivo non è stato mai posto avanti da coloro che l'elezione impugnavano. È dunque evidente, che il tavolo fu collocato nella stessa camera, secondo è prescritto dalla legge.

Ho detto che coloro che avevano parlato nel mio senso (e non erano pochi) in seno della Giunta coa mia sorpresa votarono poi per l'annullamento dell'elezione. Ora non mi parve giustificato il loro voto, nè vidi chiare le ragioni per le quali votarono l'annullamento.

L'onorevole Martelli avrà votato a malincuore l'annullamento, in quanto che era suo intendimento di votare, come il relatore, per l'approvazione del Gori-Mazzoleni, ma non avendo esso sostenuto ciò che sostenni io, le mie parole non potevano avere il suo indirizzo. Ciò però non esclude il fatto e il mio apprezzamento perchè è vero quel che affermai.

La maggioranza della Giunta, temendo appunto altre più rischiose conclusioni, ha votato l'annullamento. Il timore del peggio impose lo accoglimento di questa conclusione che non è la giusta, e la legale.

Dette queste cose ringrazio la Camera della sua attenzione e finisco con proporre la proclamazione dell'onorevole Augusto Baccelli, eletto a primo scrutinio il giorno 16 maggio 1880.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Abbiamo due proposte: una della maggioranza della Giunta, la quale propone alla Camera l'annullamento della elezione del collegio di Subiaco.

Un'altra proposta è quella dell'onorevole Chimirri, cioè: che la Camera annulli le operazioni di ballottaggio e proclami eletto a primo scrutinio l'onorevole Baccelli Augusto a deputato del collegio di Subiaco. A questa proposta si è unito testè l'onorevole Salaris.

Fra le due proposte la più larga, e che ha anche carattere sospensivo, è quella della maggioranza della Giunta, come quella la quale propone l'annullamento. Quindi essa ha la precedenza nella votazione.

Pongo, per conseguenza, ai voti la proposta della maggioranza della Giunta, che è, ripeto, per l'annullamento delle operazioni del collegio di Subiaco.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni sono ammesse.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

Per conseguenza dichiaro vacante il collegio di Subiaco. (*Rumori*)

Prego di fare silenzio, onorevoli colleghi; riflettano che abbiamo i bilanci da discutere, e che sarebbe necessario di fare tutto il possibile affinché l'esercizio provvisorio fosse evitato.

ANNUNZIO E SVOLGIMENTO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO AL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Di San Donato, in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui particolari dell'incendio della grande fabbrica dei tabacchi in San Pietro Martire in Napoli. »

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io potrei rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Se la Camera lo permetta allora do facoltà di parlare all'onorevole Di San Donato.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Di San Donato ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

DI SAN DONATO. Io raccomanderei vivamente all'onorevole ministro delle finanze perchè facesse procedere ad una inchiesta sopra l'incendio che ha funestato la città di Napoli; e raccomanderei egualmente allo stesso onorevole ministro la sorte di quei numerosi operai che da oggi non hanno da lavorare e quindi non sanno come provvedere ai più urgenti bisogni della vita.

Non ho altro da aggiungere.

Dico questo perchè, francamente, io non ho grandissima fiducia nella polizia della questura di Napoli.

Questo fatto, o signori, di un incendio si momentaneo, per nessuna preveggenza, mi dà molto da dubitare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Posso dichiarare all'onorevole Di San Donato che appena avuto notizia dell'incendio sviluppatosi nella manifattura dei tabacchi di San Pietro martire di Napoli, ho spedito due funzionari superiori del Ministero per accertarsi dello stato delle cose e per valutare l'entità dei danni, i quali a quanto consta finora, al Ministero consistono nella quasi totale distruzione della manifattura sembrando che una gran parte del magazzino di deposito sia salvata. Nessuna vittima

umana si è avuta a deplorare, e quindi si tratta di un danno puramente finanziario, del quale l'amministrazione sarà in parte risarcita dalle compagnie assicuratrici.

Quanto alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Di San Donato riguardo agli operai posso anche dichiarare di aver dato fino da questa mattina opportune disposizioni perchè ad essi sia provveduto, e perchè si procuri frattanto di abbreviare qualunque interruzione di lavoro; e a questo intento spero che coopererà efficacemente anche l'amministrazione locale.

L'onorevole Di San Donato ha anche accennato al dubbio che l'incendio potesse essere non casuale.

A questo proposito io debbo dire che nessun sospetto, nessun indizio per ora è giunto all'amministrazione per far dubitare della pura casualità del disastro avvenuto.

Dopo queste dichiarazioni non ho altro da aggiungere in risposta all'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

DI SAN DONATO. Non ho che da ringraziare l'onorevole Magliani delle parole rassicuranti che mi ha detto a favore degli operai di Napoli e per quanto altro occorre di fare.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Di San Donato.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEI DANNEGGIATI NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio Calabria.

Domando all'onorevole ministro delle finanze se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione o se mantiene il suo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro di accettare il disegno di legge della Commissione.

PRESIDENTE. Allora si dà lettura del disegno di legge.

QUARTIGRI, segretario. (*Legge il disegno di legge — Vedi Stampato n° 131-C.*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha qualche modificazione da proporre?

SALARIS, relatore. Voleva far avvertire la Camera che fra il ministro delle finanze e la Commissione non v'è discordia. Quello che pare al secondo paragrafo dell'articolo 1 un emendamento, cessò di es-

serlo, dopo che l'onorevole ministro delle finanze dichiarò che un materiale errore occorre nel suo progetto. Dopo questa dichiarazione non vi poteva essere dissenso fra ministro e Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino Agostino sulla discussione generale.

PLUTINO A. Prendo l'occasione che si discute questo disegno di legge per dichiarare che i Calabresi della provincia di Reggio sono...

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di sgombrare l'emiciclo e di non allontanarsi dall'Aula, perchè fra poco si dovrà votare a scrutinio segreto questa legge insieme col bilancio di agricoltura.

PLUTINO A. sono stati degnamente e generosamente ricompensati dei sacrifici fatti nel 1848 e nel 1860 per l'unità e l'indipendenza della patria. E noi siamo fieri del fraterno conforto col quale le popolazioni italiane sono venute in loro soccorso nella sventurata catastrofe del 20 ottobre decorso.

Interprete quindi della gratitudine di quelle popolazioni, io rendo le più sentite azioni di grazie al popolo italiano per questo nuovo plebiscito di carità fraterna; e rendo le stesse azioni di grazie alla rappresentanza nazionale, la quale all'unanimità votava un sussidio pei danneggiati di Reggio, di lire centomila. Così, onorevoli colleghi, la sventura di quel paese serve, se fosse possibile, di nuovo cemento all'unità e al sentimento solidale dell'Italia, e i Calabresi, sono certo, saranno sempre più devoti alle istituzioni patrie e alla gloriosa Dinastia, la quale è base fondamentale e incrollabile dell'unità della patria. (*Benissimo!*) Quindi confido che i miei colleghi vorranno approvare il presente disegno di legge.

Riguardo poi alla discussione che voi siete per intraprendere, ed in linea ufficiosa e non ufficiale, faccio sapere ai miei onorevoli colleghi, che i danni accertati dal Genio civile col concorso dell'amministrazione, per quanto mi consta, ammontano a circa dieci milioni; e che le arginazioni, le quali si debbono fare per riparare quelle proprietà che sono le più esposte, dai due ispettori del Genio civile inviati dal ministro dei lavori pubblici, si fanno ascendere alla spesa di circa un mezzo milione.

Dico questo, ripeto, ai miei colleghi in linea ufficiosa, perchè si stanno copiando i relativi verbali, e fra due giorni saranno sottoposti all'esame del Governo.

Ciò detto, io prego i miei onorevoli colleghi di votare il presente schema di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Se questo disegno di legge fosse stato presentato prima d'ora, avrei proposto qualche cosa

di più. Oggi se per una parte debbo non muovere osservazioni, per un'altra è necessario che chieda al Governo quali sono i suoi intendimenti. Questo disegno di legge accorda taluni disgravii, talune facilitazioni, ed alla città di Reggio più specialmente, la diminuzione della metà del dazio di consumo governativo. Non posso proporre una maggiore diminuzione, poichè, quando i rappresentanti più diretti di quella illustre città si credono soddisfatti di ciò che il Governo propone, egli è evidente che è perdere assolutamente il tempo a domandare dell'altro. Essi sono soddisfatti dell'indirizzo politico del Governo, e lo sono egualmente del beneficio che il Governo propone.

Quanto a me ho chiesto di parlare principalmente per una questione di equità. Diciamo il vero, signori: è solo il comune di Reggio danneggiato? I comuni della provincia di Reggio, che si trovano in quella condizione, sono 26, ed io ho un'infinità di deliberazioni di questi comuni, che sono tutte eguali, e domandano tutti la stessa cosa. I ventisei comuni chiedono che il Governo prenda in considerazione la loro condizione per le spese obbligatorie delle strade, perchè essendo stati distrutti quasi tutti, anzi proprio tutti, i lavori che si erano fatti finora, i comuni non hanno più i mezzi per ripetere la spesa. Essi chiedono inoltre il disgravio dall'imposta fondiaria, perchè la maggior parte delle proprietà sono state danneggiate, e chiedono infine quello che il Governo consente al comune di Reggio, la diminuzione cioè del dazio di consumo.

Ora io domando: è giusto di concedere solo alla città di Reggio, per la quale se i suoi rappresentanti politici più diretti chiedessero di più sarei disposto ad appoggiarli colla mia debole voce, è giusto non prendere in considerazione questi altri disgraziati comuni che certo non si trovano in miglior condizione di Reggio? Quindi domando all'onorevole ministro delle finanze se egli non crede di comprendere in questo stesso disegno di legge anche i 26 comuni di cui ho parlato.

GRECO-CASSIA. Onorevole Nicotera, parli di comuni aperti.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Greco-Cassia.

NICOTERA. Legga bene, onorevole Greco-Cassia, il dazio di consumo lo pagano pure i comuni aperti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, prosegua.

NICOTERA. Un'altra cosa vorrei dire al Governo, e questa più direttamente al ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno deve sapere, anzi saprà certamente, che in forza della legge del 1874, articolo 2, le spese facoltative dei comuni e delle provincie debbono avere per iscopo oggetti relativi all'amministrazione rispettiva, sempre entro il limite

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º DICEMBRE 1880

del territorio. Ora, signori, voi comprenderete che tutte le deliberazioni dei comuni e delle provincie, intese a venire in soccorso dei danneggiati della provincia di Reggio, sono nulle per legge, poichè la legge ad esse si oppone. Quindi, dilemma molto semplice: o i prefetti e le deputazioni provinciali, per un sentimento umanitario, lasciano passare le deliberazioni, ed allora è violata la legge, e tutti dobbiamo desiderare che la legge non sia violata mai, anche quando il fine è ottimo; o si trovano delle deputazioni provinciali e dei prefetti che assolutamente vogliono l'osservanza della legge, e allora è interdetto ai comuni e alle provincie del regno di venire in soccorso di qualunque sventura. Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di introdurre una disposizione la quale dia facoltà ai comuni e alle provincie di accordare questi soccorsi, e modifichi così in qualche modo la disposizione della legge del 1874.

Dico questo, perchè quando io aveva l'onore di essere ministro dell'interno, mi proponeva di presentare alla Camera un piccolo disegno di legge, appunto in questo senso. Ma tempo per tutto non c'è; e quell'idea non potei mettere in pratica; la raccomando oggi caldamente al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Darò qualche schiarimento all'onorevole Nicotera, al quale debbo, come pure a tutto il Comitato di soccorso pei danneggiati di Reggio, per l'iniziativa presa nella capitale del regno, a vantaggio del mio paese i più sentiti ringraziamenti. Le arginazioni delle quali io parlava, non riguardano soltanto Reggio; ma tutti i comuni interessati come pure la riparazione delle strade. Riguardo al sussidio votato dal Parlamento, il sussidio è ripartibile a tutti i comuni danneggiati; tanto che il ministro dell'interno impartì ordini al prefetto, perchè in rapporto alla popolazione e in rapporto all'importanza dei danni, si spartisse il sussidio delle 100,000 lire a tutti i poveri danneggiati dei 26 comuni della provincia. Dunque vede l'onorevole Nicotera che per Reggio non c'è che il ribasso del dazio-consumo.

Ma l'onorevole Nicotera deve sapere, che come danno di fabbricati, danno della città, naturalmente Reggio ne ha sofferto assai più di quel che abbiano sofferto i piccoli comunelli; i quali per di più non sono aggravati col dazio consumo, in quella proporzione nella quale è gravato Reggio, essendo comune chiuso e quindi più gravato degli altri.

Data questa spiegazione io credo che sia meglio venire subito alla votazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio.

DE BLASIO. Era un dovere imprescindibile, che i più giovani rappresentanti della provincia di Reggio, affidassero al veterano di quella rappresentanza, all'onorevole Plutino Agostino, il compito di parlare a nome degli interessi di quella provincia; e tanto più volentieri essi lo facevano, perchè sapevano di poter fare assegnamento sull'autorità e sulla simpatia della parola dell'onorevole Agostino Plutino.

L'onorevole Plutino però, nell'espone i suoi intendimenti rispetto al disegno di legge che c'è stato presentato dall'onorevole ministro delle finanze, non esponeva che i suoi particolari intendimenti, dai quali ciascuno dei rappresentanti di quella provincia poteva in alcuna parte dissentire. E se io in alcuna cosa ho potuto permettere a me medesimo di dissentire dalla maniera di vedere, che probabilmente poteva avere in proposito l'onorevole Agostino Plutino, era precisamente per quella parte di cui fecero cenno l'onorevole Nicotera: imperciocchè a me precisamente era sembrato che a taluni comuni della provincia di Reggio fosse stato fatto un trattamento non eguale a quello del quale io mi rallegro che dal ministro delle finanze sia stato largo alla città che mi onoro di rappresentare in questa Camera, la città di Reggio.

Le considerazioni le quali io avrei messo innanzi alla Camera, perchè agli altri comuni della provincia fosse fatto eguale trattamento, sarebbero state precisamente quelle che sono venute dall'onorevole Nicotera. Egli è vero che la città di Reggio-Calabria principalmente ha dovuto soffrire per il cessato traffico e grandemente soffrire per lo scemare dei prodotti, per modo che venga pienamente giustificato il provvedimento proposto dall'onorevole ministro delle finanze di concedere alla città ed al comune di Reggio un abbono della metà del canone del dazio consumo per l'anno 1881. Ma siffatti danni, o signori, sebbene non abbiano forse eguale misura, sono stati sperimentati altresì dagli altri 26 comuni danneggiati nella provincia di Reggio-Calabria, ed io godrei vivamente di sentire dall'autorevole parola del ministro delle finanze che quel beneficio egli non sia lontano di voler concedere anche agli altri comuni della provincia; i quali, per altro, non sono di così grande importanza che il concedere loro l'abbono che è concesso alla città di Reggio possa rappresentare una gran perdita per le finanze dello Stato.

Se da questi 26 comuni vengono tolti i comuni di Gallico, di Catona, di Villa San Giovanni e di Calanna, tutti gli altri sono comuni di così poca im-

portanza, che davvero il canone del dazio-consumo, che essi corrispondono al Governo, non può essere di così grande importanza che l'onorevole ministro delle finanze non si senta autorizzato a farne sacrificio in nome della carità della patria verso poveri comuni tradotti nell'impotenza di poter ricostruire le strade, le quali grandemente sono state dall'uragano del 20 ottobre danneggiate e in taluni luoghi assolutamente distrutte. E queste importavano grandissimo sacrificio a quella provincia e l'avevano condotta in condizioni finanziarie assai deplorevoli, come è noto a tutta Italia, poichè nella statistica, che è stata presentata, della sovrimposta fondiaria noi teniamo un posto il quale non è certamente invidiabile.

Siffatto concetto adunque, se l'onorevole ministro delle finanze accennerà di volere accettare con favore, potrà essere espresso nel secondo articolo del disegno di legge, in forma di emendamento. E se per avventura l'onorevole ministro delle finanze non volesse accettarlo così incondizionatamente, come io lo propongo, che cioè si abbia ad estendere il vantaggio dell'abbono del dazio di consumo a tutti i 26 comuni danneggiati, potrà nell'articolo 2 della legge introdursi una espressione presso a poco simile a quella che leggesi nell'articolo 1, che cioè codesto vantaggio dell'abbono d'una metà del canone di dazio consumo pel 1881 si concede a quei tali comuni, i quali, dopo accertamenti che potranno essere fatti, saranno indicati per decreto reale, come è stato detto nell'articolo 1 in quanto alla sospensione del tributo fondiario.

Queste sono le considerazioni le quali io mi sono permesso di fare sull'insieme della legge che ci viene proposta, legge questa la quale si presenta alla Camera in condizioni tali come nessun'altra mai, per potere riscuotere il favore unanime dell'Assemblea nazionale, la quale, secondando l'impulso spontaneo venutole dalla nazione intera, non farà che suggellare oggi quel plebiscito di carità fraterna al quale accennava testè l'onorevole Plutino.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io non parlerò della questione del dazio di consumo. L'onorevole ministro delle finanze potrà dare su questa questione gli opportuni schiarimenti. Ma del resto io mi associo alle raccomandazioni degl'onorevoli Plutino Agostino, Di Blasio e Nicotera e accetto di buon cuore questo disegno di legge. Debbo però fare una raccomandazione. Dalle cose dette dall'onorevole Plutino risulta che per risarcire le arginature dei torrenti disalveati sarà necessaria una spesa di circa 500 mila lire, spesa che per farla sollecitamente i comuni non

avranno certo i mezzi adeguati. È per ciò che io raccomando al Governo e particolarmente al presidente del Consiglio dei ministri, giacchè qui non vedo presente il ministro dei lavori pubblici, raccomandando che il progetto per la riparazione e riordinamento delle arginature, e per la sistemazione dei torrenti, sia il più sollecitamente compilato, e che il Governo stesso venga innanzi al Parlamento con un disegno di legge per ottenere il concorso dello Stato in coteste gravose spese di riparazione e sistemazione, imperocchè quanto più presto questo concorso sarà assicurato ai comuni, tanto più facilmente si potranno intraprendere i lavori; ed è necessario che questi lavori siano intrapresi d'urgenza per impedire nuove rotture di argini, nuovi straripamenti e disalveamenti dei torrenti e per conseguenza ulteriori disastri per quei comuni.

Con queste raccomandazioni io approvo il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Il mio amico Agostino Plutino non ha raccolto bene il senso delle mie osservazioni, altrimenti avrebbe diversamente risposto. Anzitutto limitavo le mie osservazioni al dazio di consumo; poi mi mostravo poco contento, carissimo amico mio Agostino Plutino, del disgravio per Reggio della metà del dazio di consumo.

E se il disegno di legge fosse stato presentato qualche giorno prima, il mio amico Agostino Plutino, avrebbe veduto che io avrei proposto di rilasciare tutto il dazio di consumo alla città di Reggio, allo stesso modo con cui ora desidero che il beneficio fosse esteso anche agli altri comuni.

Non voglio tediare la Camera leggendo tutte le deliberazioni di questi comuni, i quali, non so perchè, si sono rivolti a me, invece che ai loro deputati. Ne leggo una, quella del comune di Colonna.

Il comune di Colonna, che è uno dei più danneggiati, dopo molte considerazioni sapete che cosa chiede? Chiede che:

« 1° Si dichiari nazionale o provinciale la strada consortile Catona-Colonna-Santo Stefano;

« 2° Nel caso che tanto non si voglia concedere, si accordi al comune di Colonna un sussidio straordinario almeno di 40,000 lire per sopperire alla rifazione dei danni delle strade e fontane pubbliche, e particolarmente per portare a compimento il tratto della strada consortile in costruzione da Pettogallico a Colonna;

« 3° Si sospenda per dieci anni il pagamento del tributo fondiario a tutti i proprietari danneggiati;

« 4° Si accordi sussidi... (*Movimenti dell'onorevole Plutino*)

Senta, mio caro Plutino, che cosa desiderano questi comuni. (*Rumori*)

Mi addolorano i rumori quando si tratta di sventure.

SALARIS, relatore. È questione di partito anche questa?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. Voglio dire il resto.

« 4° Si accordi sussidi per i fondi lungo i torrenti, dichiarandone l'obbligatorietà dei consorzi sotto la direzione dell'amministrazione dello Stato;

« 5° Si ospenda per cinque anni l'esazione dei dazi di consumo governativo, lasciandone l'entrata a totale beneficio del comune. »

Dunque, quando io chiedo che eguale trattamento sia fatto ai piccoli comuni, spero, anzi sono certo di trovare l'onorevole mio amico Agostino Plutino, perfettamente d'accordo con me.

Quanto poi al modo di provvedere, accetto la proposta dell'onorevole De Blasio, cioè di introdurre all'articolo 2 la stessa facoltà accordata al Governo coll'articolo 1. In questo modo, quando il Governo, dai rapporti delle autorità sarà informato che i comuni si trovano in difficili condizioni, avrà la facoltà di provvedere in quella misura che meglio crederà, che crederà giusta, e non si stabilirà una massima, che sarebbe ingiusta, poichè verrebbe applicata ad un comune e non agli altri.

Spero quindi che il Governo comprenderà la convenienza e la giustizia delle mie osservazioni, e vorrà accettare la proposta nel senso più largo, con la più larga facoltà concessa a lui.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. È la terza volta che chiede di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io parlo poco.

PRESIDENTE. L'economia del tempo è cosa necessarissima. Siamo al 1° dicembre. (*Si ride*)

Parli l'onorevole ministro.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Nicotera, al quale si è unito l'onorevole De Blasio, si è lagnato che il disegno di legge ora in discussione riguardi unicamente la città di Reggio e non gli altri 26 comuni danneggiati dalle piene e dalle inondazioni.

È facile però riconoscere che quei provvedimenti benefici i quali debbono estendersi a tutti i comuni danneggiati sono ai medesimi estesi dal presente disegno di legge, e che solo si è dovuto fare eccezione quanto al dazio-consumo per ragioni evidenti che esporrò alla Camera.

Se si tratta di lavori stradali, e di arginature ai torrenti, è evidente che il concorso dello Stato non sarà limitato alla città di Reggio, ma sarà esteso a

tutti gli argini, e a tutte le strade degli altri comuni. D'altronde il progetto di legge non si occupa delle strade e degli argini; perchè provvedono sufficientemente le leggi in vigore, e non è necessaria alcuna disposizione speciale. Quanto poi alla sospensione del pagamento delle imposte sui terreni e sui fabbricati, basta leggere il disegno di legge per vedere come in esso chiaramente sia detto che la sospensione è accordata non solo ai contribuenti della città di Reggio, ma a quelli di tutti i comuni danneggiati, i quali saranno indicati da un decreto reale, udita la deputazione provinciale, osservandosi lo stesso procedimento che fu adottato dal Parlamento a proposito dei danneggiati dal Po e dall'Etna.

Dunque, se si tratta d'opere stradali e d'arginatura, il concorso sarà esteso a tutti i comuni danneggiati; se si tratta di sospensione d'imposta, ragione e scopo principale, per cui fu presentato il progetto di legge attuale, questa sospensione è applicata a tutti i comuni danneggiati, cioè a tutti i contribuenti compresi in questi comuni. Sicchè le osservazioni dell'onorevole Nicotera e dell'onorevole Di Blasio dovrebbero limitarsi soltanto al dazio-consumo. Or bene, prego la Camera di considerare come sia grande la differenza ne' rapporti del dazio-consumo tra i comuni chiusi e i comuni aperti. L'onorevole Nicotera sa bene che la differenza sta nientemeno che in questo: da 75 centesimi a 10 lire a testa. Il dazio-consumo è veramente un'imposta lievissima, un peso quasi insensibile nei comuni aperti. Ecco perchè, quando si trattò dei danneggiati del Po e dell'Etna, non si pensò ad alcuna moderazione del dazio-consumo: erano quasi tutti aperti i comuni danneggiati. Ma nel caso attuale, poichè non tutti i comuni danneggiati sono aperti, ma vi è anche una grossa città, il comune di Reggio, che è comune chiuso, ed è abbonato col Governo per un canone di 200,000 lire all'anno, è per questa circostanza speciale che si è creduto conveniente di adottare a favore di quella città un temperamento equitativo. Mi pare che sia evidente la differenza. Ne' comuni chiusi si paga su' consumi un'imposta, in media, di 10 lire a testa; nei comuni aperti il dazio-consumo grava appena per 75 centesimi a testa.

E notate inoltre, o signori, che, quando trattasi di comuni aperti, come nel caso attuale, è molto raro che si faccia un abbonamento diretto col Governo; ma, invece, si procede per via di appalti. Allorchè avvennero le inondazioni del Po nessun appaltatore del dazio-consumo nei comuni aperti danneggiati chiese al Governo moderazione di canone, e, se la avesse chiesta non la avrebbe otte-

nuta. Attualmente si deve procedere ad appalti pel dazio-consumo dei comuni aperti danneggiati della provincia di Reggio; ebbene, ciò vuol dire che, se il danno sarà tale da influire effettivamente sulla ragione dei consumi, il Governo farà un contratto meno vantaggioso; e, se per avventura vi fosse qualche comune, col quale potesse convenirsi un abbonamento, il Governo non mancherà di tener conto della sua peggiorata condizione economica nel divenire al nuovo contratto. Quindi vi è una differenza anche sotto questo punto di vista: pel comune di Reggio era già stabilito il contratto di appalto pel dazio-consumo, e il Governo non poteva di autorità sua accordare nessuna moderazione al canone pattuito; al contrario, per gli altri comuni che sono aperti, o gli appalti sono già conclusi, e non si vorrà certo chiedere un provvedimento a vantaggio degli appaltatori; o v'è qualche abbonamento diretto da fare, e non si ometterà nel farlo di tener conto delle conseguenze dei danni economici che si sono verificati.

E per tutto ciò non occorre un provvedimento legislativo: non occorre per regolare i contratti di appalto all'asta pubblica, non occorre per regolare gli abbonamenti che si avessero a fare con qualche comune o con qualche consorzio.

Quindi io credo che il Parlamento provvederà opportunamente e pienamente accordando la moderazione che si è proposta pel solo comune di Reggio. Perché è per il solo comune di Reggio che occorre un provvedimento legislativo.

Queste considerazioni io spero che varranno a schiarire lo stato delle questione, e porranno in grado l'onorevole Di Blasio di consentire a non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. Ho domandato di parlare unicamente per fare una dichiarazione.

Questo disegno di legge avrà il mio voto se vedrò fatta la medesima posizione a tutti i comuni danneggiati della provincia di Reggio Calabria. A me sembra che questa uguaglianza nel progetto non si riscontri dal momento che semplicemente per il comune di Reggio esiste una disposizione a proposito dell'abbonamento del dazio consumo. L'onorevole ministro delle finanze però si è affrettato a dichiarare che per gli altri comuni danneggiati della provincia non vi è bisogno di un provvedimento legislativo, perchè era in facoltà del Governo di tener conto delle condizioni economiche di quei comuni danneggiati in relazione alle condizioni economiche del comune di Reggio, nel momento che saranno

fatti i contratti per il dazio di consumo, tanto più per quanto trattasi di comuni aperti.

Ho inteso dire che se fu fatta una condizione diversa al comune di Reggio, la ragione doveva trovarsi nella diversa qualità del comune stesso il quale per essere chiuso evidentemente pagava più di quello che pagano i comuni aperti.

Io mi permetto di fare osservare che i comuni aperti sono per lo più formati di popolazione povera, e di popolazione talmente sparsa, che è impossibile il poterli dichiarare comuni chiusi. Ora, se la condizione economica dei cittadini abitanti di questi comuni è assolutamente inferiore a quella degli abitanti di un comune chiuso, ed in questo caso anche di una grande città, la conseguenza io credeva fosse che verso questi piccoli comuni, verso queste popolazioni sparse, il Governo avrebbe dovuto essere più generoso, più giusto, anzichè preoccuparsi, come ha fatto, esclusivamente delle condizioni dei cittadini che abitano una grande città. Venuto in questa idea io mi faceva anche a considerare un altro fatto. Ho inteso dire dall'onorevole Plutino Agostino che i danni enormi patiti dalla città di Reggio sono danni alle proprietà.

Ora dopo questa confessione se capisco si voti una legge per sospendere e anche per abbuonare il pagamento dell'imposta fondiaria, non capisco la ragione per diminuire anche il dazio consumo. Vuolsi venire in aiuto anche ai proletari dopo aver provveduto ai proprietari? Ebbene io applaudo all'idea ma la desidero perciò completa. Ventisei sono i comuni danneggiati. Perché solo a Reggio la diminuzione del dazio?

Vorrei rivolgere anche un'altra preghiera al Governo. In questa stessa tornata è stato presentato per iniziativa parlamentare un disegno di legge il quale rimanda a due anni il pagamento delle imposte dovute dai danneggiati del Po e dell'Etna. Invece in questo disegno che si discute la Commissione propone il termine di dodici rate e questa proposta è accettata dal Governo. Ebbene, se volete essere giusti prolungate anche il termine per il pagamento dell'imposta ai danneggiati del Po e dell'Etna.

Inoltre io che sono ingenuo e poco pratico, vorrei sapere come fa il Governo a valutare l'importanza vera dei danni che patirono le diverse provincie: il Governo, domando, ha modo di sapere, per esempio, se un fiume è straripato per davvero? Se ha allagato 150 o 160 ettari, o se invece questo straripamento non sarà mai avvenuto? Ha il modo di persuadersi e di sapere il Governo, se anche le lave, per esempio, di qualche vulcano invece di distruggere proprietà coltivate siansi limitate a sovrapporre scorie a scorie?

Questo dubbio io mi sono mosso nel sentire qualche nostro collega, il quale assicurava il Governo non avere nessun modo come accertarsi dell'entità di simili danni e che alcune volte si siano sborsati quattrini per danni immaginari.

Io insisto perchè il Governo in certo modo si renda ragione dei danni patiti, al fine di poter essere giusto nell'attribuzione dei compensi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Greco-Cassia.

Ma le questioni speciali riserviamole agli articoli. Oramai si discute dell'articolo 2 mentre siamo alla discussione generale.

Prosegua per non ricominciare poi negli articoli.

GRECO CASSIA. Credo superfluo esporre ragioni ed argomenti, perchè il progetto in discussione venga approvato.

La città di Siracusa, essendo legata con tanti vincoli di simpatia e di fraternità, ed anche di patite persecuzioni sotto il Governo borbonico colla patriottica città e provincia di Reggio, non potrei se non che raccomandare ai miei colleghi che presto votino questo disegno di legge, ed al Governo, che vengano proposti tutti quegli altri provvedimenti che potranno alleviare la misera condizione degli abitanti di quella provincia.

Non dico altro, perchè ogni altra raccomandazione sarebbe superflua.

Però per quanto io vorrei che fossero trattati alla stessa stregua tanto gli abitanti della città di Reggio, quanto quelli degli altri comuni danneggiati della sua provincia, per quanto prima dei chiarimenti dati dal ministro delle finanze, fossi stato inclinato ad doversi modificare la dizione dell'articolo 2, a dire il vero, dopo quello che ci ha esposto l'onorevole ministro, mi credo convinto che potrà essere tenuto l'uguale trattamento tra tutti i comuni danneggiati della provincia di Reggio, pur lasciando l'articolo 2 quale è stato proposto. Infatti, che cosa si propone nell'articolo 2? Si propone che l'abbonamento, di già conchiuso, per il dazio-consumo della città di Reggio venga ridotto alla metà.

Votandosi l'articolo anzidetto, al quale volentieri darò il mio voto, esso verrà a vantaggiare le finanze del comune di Reggio, il quale essendo addivenuto all'abbonamento prima che i danni fossero avvenuti, non potrebbe percepire dai suoi abitanti quello stesso ammontare di dazio-consumo che avrebbe percepito qualora i danni non fossero avvenuti.

Ma in quanto agli abitanti, o per dir meglio in quanto ai consumatori della città di Reggio, nulla verrà ad essere innovato; perchè costoro sui generi che saranno da loro consumati dovranno pagare il

dazio-consumo secondo la stessa tariffa che pagavano prima del disastro.

Ora, se coll'articolo secondo, come è stato scritto, si propone soltanto di sgravare il bilancio comunale di Reggio di una parte dell'abbonamento fatto colle finanze dello Stato pochi mesi prima nei quali quel comune trovavasi in istato di floridezza, senza che venisse apportata alcuna diminuzione al dazio-consumo, io non trovo che verrebbe a sancirsi alcuna disuguaglianza di trattamento tra gli abitanti del comune di Reggio e quelli degli altri comuni danneggiati della stessa provincia, che, conforme ci ha assicurato l'onorevole ministro delle finanze, sono comuni aperti che ancora non han fatto alcun abbonamento colle finanze.

Diffatti per questi comuni, o sarà fatto l'abbonamento, ed in tal caso sarà tenuto presente sì dal ministro, che dal comune interessato a non assumere un onere maggiore del possibile, la circostanza che la quota non potrà essere più quella che era prima dei disastri.

O sarà dato in appalto il dazio, ed anche in tal caso dovrà essere, tanto dalla finanza, che dall'appaltatore tenuta presente la stessa circostanza.

O finalmente il dazio consumo resterà per conto dello Stato, questo esigerà tanto meno, quanto sarà diminuita la consumazione per effetto della miseria prodotta dalle inondazioni.

Per questi riflessi a me pare che stia bene come è stato proposto l'articolo secondo, al quale consentirei ad apportare delle aggiunte, o delle modificazioni, quando altri oratori me ne dimostrassero la convenienza o l'utilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Vitt.

DE VITT. Io dichiaro che voterò in favore di questo disegno di legge; ma colgo questa occasione per rivolgermi all'onorevole ministro delle finanze, ed a quello dell'interno, raccomandando ad essi le condizioni di un povero comune, il quale non è per essere ingoiato dalle onde, non per essere coperto dalla lava, ma sta per essere ingoiato dal fisco; parlo del comune dell'isola del Giglio.

Questo piccolo comunello, di circa 2000 ettari in grandissima parte di terreno granitico, questo territorio di circa 2000 abitanti, oggi è stato per metà venduto all'asta per le esazioni fiscali.

In una recente lettera il sindaco dell'isola del Giglio mi scrive raccomandando a me ed alla Camera la condizione del suo paese. Le condizioni territoriali dell'isola del Giglio sono tali che non può provvedere coi mezzi propri alla sussistenza dei suoi abitanti; i raccolti che in quel paese si traggono sono scarsissimi e bastano appena per il

mantenimento della popolazione per quattro o cinque mesi dell'anno; al di là non giungono.

Sotto il Governo toscano questo comune non pagava imposte, ed anzi quel Governo, attesa la miseria di quegli abitanti, tutti gli anni accordava ad essi un sussidio.

Le nostre leggi fiscali si aggravarono su quel comune: l'amministrazione antecedente gli accollò a quel comune tasse esatte e non esatte, cumulò un coacervato gravissimo di arretrati, compose il debito a rate gravissime, le quali non soddisfatte, produssero i primi guai, le prime espropriazioni.

Nè ciò è tutto. La cessata amministrazione fece compilare un catasto che ha dato a quegli stabili e a quelle terre un valore molto maggiore di quello che realmente abbiano; quindi tasse impossibili a tollerarsi, e quindi vessazioni fiscali ed espropriazioni senza fine.

Lo ripeto, o signori, ciò che dico non è una iperbole, è una dolorosa realtà: l'isola del Giglio è già venduta, indemanata per la metà, per debiti di imposte.

Ora, io domando se è giusto che per una popolazione, la quale non può assolutamente pagare, che si trova continuamente espropriati i beni per debiti superiori alle proprie forze, possa perpetuarsi questo doloroso, insopportabile stato di cose.

Un altro gravissimo danno si è aggiunto a quelle popolazioni; si è stabilita in quel piccolo territorio una colonia di condannati a domicilio coatto. Potete immaginarvi quali ne siano gli effetti; ciò che non distruggono le intemperie, ciò che non assorbe il fisco, lo rubano i condannati; dimodochè quei poveri abitanti non trovano più in modo alcuno modo di vivere. Capisco che l'onorevole ministro delle finanze con la legge sulle quote minime d'imposta ha pensato già in parte a provvedere a questo stato di cose. Ma ciò non basta; vi è il debito arretrato, e se non si rimedia al passato, le disposizioni dall'onorevole ministro escogitate diventano per quegli infelici perfettamente inutili. Io quindi raccomando vivissimamente tanto al ministro delle finanze quanto a quello dell'interno la condizione di quegli abitanti e l'aspetto che mi dicano una parola di conforto, che sarà davvero la vita per quella povera popolazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino Agostino per fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Debbo dichiarare all'onorevole Capo che l'accertamento dei danni avvenuti è stato fatto in 15 o 16 giorni da 10 o 12 ingegneri tanto del Genio civile, quanto delle ferrovie, col concorso d'impiegati amministrativi, i quali hanno percorso tutte le contrade danneggiate dall'inondazione. In

conseguenza per quella parte l'accertamento è indubitato. Quanto poi al dare maggiori concessioni, a fare maggiori larghezze a tutti i comuni danneggiati, io sarei contentissimo che il Governo venisse in quell'ordine di idee, ed anche io unisco la mia voce per pregare il ministro delle finanze perchè, allorquando si faranno gli appalti del dazio consumo, tenga conto anche delle circostanze disastrose nelle quali versano quei comuni.

L'onorevole Capo parla di proprietà danneggiate; ma oltre le proprietà danneggiate, bisogna pensare che 400 casupole sono state portate via dall'inondazione, che vi furono 40 cadaveri, e vi sono ancora 18 o 20 persone delle quali non si ha notizia, mio caro signor collega Capo! 400 casupole sono state portate via, indipendentemente da tutti i danni fatti alle proprietà, le quali sono oggi un ammasso di pietre. Ve ne sono di 12, di 18, di 20 quintali! Questa è la posizione.

Io quindi prego di approvare per oggi questo disegno di legge, salvo poi a vedere come si deve provvedere riguardo alle arginazioni. Ringrazio l'onorevole Cavalletto...

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, è la terza volta che parla. Le ho dato facoltà di parlare per fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Ringrazio l'onorevole Cavalletto dell'appoggio che ci ha dato per le arginature. Noi per ripararci momentaneamente dal corso delle melme che continuavano ad irrompere in quei giardini, abbiamo dovuto fare delle arginature provvisorie di tavolati, e si sono spese più di 50 a 60 mila lire, le quali sono perdute alla prima piena. Ecco l'importanza (e l'onorevole Cavalletto, che è tanto sperimentato in queste cose, lo sa) ecco l'importanza che v'è perchè si faccia l'arginatura solida al più presto, per la quale spero che il Governo avrà fra poco in mano il rapporto dei due ingegneri che si benignò di mandare in quella contrada; e naturalmente prenderà quelle misure che crederà opportune anche nell'interesse nazionale, giacchè se non si ripara a tempo, il Governo perderà il provento di quelle proprietà, che saranno completamente distrutte.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Plutino, vediamo se si conchiude almeno la discussione generale. Abbiamo ancora 9 bilanci.

PLUTINO AGOSTINO. Se non si ripara, non si potrà pagare la fondiaria, nè ora nè mai.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio.

DE-BLASIO. Vedrò di rispondere brevemente alle osservazioni che sono venute in opposizione al disegno di legge dall'onorevole Capo...

CAPO. Non in opposizione.

DE BLASIO. Certo non favorevoli...

CAPO. Domando di parlare per fatto personale.

DE BLASIO... come pure dall'onorevole Greco...

GRECO-CASSIA. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! — Rumori*)

DE BLASIO. Prego i miei colleghi di chiedere facoltà di parlare per fatti personali quando ne avrà data occasione.

Diceva poco fa l'onorevole Nicotera: « Quando si tratta di sollevare delle miserie, i rumori mi addolorano! » Certo con molto minore autorità, ma colla medesima profondità di sentimento sarà lecito a me di dire: quando si tratta di sollevare delle miserie, quando tutta la nazione è concorde nel manifestare all'estrema provincia d'Italia il suo interesse, le opposizioni mi addolorano!

Nè credo di essermi sbagliato nell'attribuire alle parole degli onorevoli Capo e Greco-Cassia il significato di un'opposizione. È un'opposizione limitata, parziale, se così vuoi, ma è un'opposizione bella e buona, imperciocchè ho udito, tanto dall'onorevole Capo, quanto dallo onorevole Greco-Cassia, muovere delle osservazioni sul provvedimento peculiare, ch'è stato adottato per la città di Reggio, dell'abbono del dazio di consumo.

Si è detto dall'onorevole Capo: si tratta di danni alla proprietà e non si comprende perchè si avrebbe da concedere l'abbono del dazio di consumo. Le stesse cose, presso a poco, sono state dette dall'onorevole Greco-Cassia. Di più l'onorevole Cassia ha detto: se si trattasse di concedere ai contribuenti della città di Reggio quell'abbono che si vuol fare al comune di Reggio, io voterei il disegno di legge. (*Interruzione*) Mi sarò sbagliato, ma così io ho interpretato le parole dell'onorevole Greco-Cassia.

L'onorevole Capo faceva ancora un'altra manifestazione: io voterei il disegno di legge che ci vien proposto (il che significa che egli subordina la votazione di codesto progetto, ad una condizione *sine qua non*) voterei il disegno di legge se avessi sufficienti garanzie dal Governo che simili provvedimenti saranno per essere adottati per altre contrade le quali hanno avuto od avranno danni consimili a quelli che si lamentano nella provincia di Reggio Calabria.

Or bene, codesta considerazione a me sembra che avrebbe dato il diritto all'onorevole Capo, non di sottoporre il suo voto a una condizione, ma di proporre alla Camera, di sua iniziativa, un disegno di legge perchè simili favori sieno estesi ad altre contrade, o avrebbe potuto rivolgere al Governo del Re delle raccomandazioni perchè simili provvedimenti fossero adottati, d'iniziativa governativa, verso con-

trade parimente desolate; ma non comprendo che i provvedimenti a favore di Reggio Calabria debbano essere sottoposti a quella condizione che poneva l'onorevole Capo.

Sarei lietissimo se mi fossi sbagliato nell'apprezzare le parole dell'onorevole Capo.

Quello però in cui credo di non essermi sbagliato si è nello apprezzare e nell'intendere le parole dell'onorevole Capo e dell'onorevole Greco-Cassia immaginando che tanto l'uno quanto l'altro muovessero delle osservazioni in contrario al provvedimento che è stato proposto dal ministro di finanza di concedere al comune di Reggio l'abbono del dazio di consumo; e che l'onorevole Nicotera ed io domandavamo fosse esteso agli altri comuni danneggiati. Che ragione vi è, diceva l'onorevole Capo, che codesto vantaggio si conceda al comune di Reggio quando non si tratta che di danni alla proprietà? Non si comprende perchè i danni deplorati abbiano da produrre nel comune di Reggio un tale arresto nella produttività del dazio di consumo da potergli far meritare l'abbono che gli viene concesso dal ministro delle finanze.

Or bene, signori, sanno loro le conseguenze che ha portate l'uragano del 20 ottobre? Noi eravamo in piena vendemmia, e centinaia e centinaia di ettari di vigna sono stati assolutamente denudati, dimodochè quelle saranno d'ora innanzi rupi, ma non saranno più vigne. Sanno, o signori, qual'è la maggiore delle produzioni della provincia di Reggio Calabria? Io ho udita testè, non senza un legittimo senso di compiacenza, dal banco che mi sta a sinistra, ricordare le foreste imbalsamate di quella privilegiata regione. Ebbene, o signori, le foreste imbalsamate della provincia di Reggio Calabria, non sono più in molti punti che delle sassaiuole! Mi appello ad una testimonianza ben autorevole, alla testimonianza dei due ispettori del Genio civile i quali col concorso di noi altri deputati della provincia, hanno potuto costatare cosa la quale è da fare sbalordire; che cioè dei macigni di 15 o 20 tonnellate (non dico una esagerazione) dall'altezza di centinaia di metri sul livello del mare sono stati portati in vicinanza dei ponti dalla strada nazionale. E fortuna che si siano arrestati prima di entrare sotto le arcate perchè le avrebbero sfondate.

Uno di questi macigni porta ancora l'impronta del pennello dell'ingegnere progettista di una strada in montagna, colla quale impronta era indicato come capo stabile: ebbene quel capo stabile è diventato un masso erratico. Dicano dunque, o signori, dopo che hanno avuto un'idea dell'importanza dell'uragano del 20 ottobre, e dopo le considerazioni che sono per fare se v'ha fondamento o no a chiedere dal Go-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

verno del Re, come ha chiesto il municipio di Reggio, e ad ottenere, come il Governo del Re ha proposto alla Camera dei deputati, l'abbono del dazio di consumo.

La produzione delle vigne ci è stata portata via per una buona metà. La produzione degli aranci è stata in gran parte distrutta per l'anno in corso. Ebbene, o signori, il vino sarà esso un prodotto, il quale potrà dare ai comuni l'entrata del dazio di consumo? Certamente no.

E dal commercio degli aranci quale utilità possono sperare i comuni, per riguardo al dazio di consumo? Il commercio degli aranci si fa in cassette, ed i comuni (sebbene ciò non sia da lodare per principii economici) colpiscono precisamente il consumo delle assicelle che servono alla costruzione delle cassette.

Perduta interamente, o grandemente scemata la produzione, è venuta meno l'industria, e con essa un'altra risorsa dalla quale quei comuni traevano gran parte della loro sussistenza.

Dunque non v'è certamente una ragione, per la quale possa farsi opposizione alla concessione, che verrebbe dal Governo del Re, dell'abbono del dazio di consumo.

Per queste medesime considerazioni non sarei per accettare le istanze che molto mi piacerebbe di poter accogliere con favore, venutemi dall'onorevole ministro delle finanze, di non voler insistere sull'estensione dell'abbono del dazio consumo a favore degli altri 26 comuni danneggiati.

Le considerazioni sono le medesime, e se ne aggiunge un'altra, onorevole ministro, ed è questa, che a noi, e credo alla Camera, piaccia più che l'abbono sia un diritto garantito da una legge, anziché un favore dipendente dal più o meno largo apprezzamento di un agente finanziario; e l'onorevole ministro delle finanze, sono certo, non vorrà che gli agenti della finanza siano troppo larghi nelle loro concessioni, o troppo teneri di cuore.

Egli è per questo che io alla mia volta rivolgerò all'onorevole ministro delle finanze vive preghiere perchè egli voglia accettare la modificazione che verrebbe introdotta all'articolo 2, a proposta dell'onorevole Nicotera e mia. La quale modificazione avrebbe altresì il merito di dimostrare a quelle popolazioni che il Governo abbia inteso di trattare egualmente la città capoluogo ed i comuni della provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro dell'interno. L'onorevole Nicotera ha fatto una proposta la quale, se bene ho inteso, mi pare riguardi il ministro dell'interno; o,

se non una proposta, almeno ha fatto un invito: egli vorrebbe un provvedimento legislativo col quale fosse data facoltà ai corpi morali, comuni e provincie, che hanno deliberato sussidi a favore dei danneggiati della provincia di Reggio, di deliberare per autorità di legge i sussidi medesimi, e che fossero legalizzati i sussidi già accordati e votati; oppure che si presentasse un disegno di legge, che egli già meditava quando era ministro dell'interno, pel quale spiegare le disposizioni della legge del 1874, e farvi alcune ragionevoli eccezioni. Mi pare che tale sia il suo concetto. Io sono perfettamente d'accordo con lui. Io intendo la legge del 1874 in modo assai rigoroso, perchè importa che la finanza dei comuni sia seriamente tutelata. E ne ho dato prova presentando un disegno di legge pel quale sarebbe di molto limitata ai comuni la facoltà di contrarre mutui. Si disponga pure liberamente del danaro proprio, ma si vada molto adagio nel disporre del danaro dei contribuenti.

Ma l'onorevole Nicotera, me lo permetta, non vorrà discutere la sua proposta adesso, in occasione di questa legge (*Segni negativi dell'onorevole Nicotera*).. Allora siamo di accordo; perchè questa è una proposta di ordine amministrativo, e noi prolungheremo la discussione, ritarderemo il voto di una legge che egli certamente desidera, che anzi vorrebbe più larga. E pertanto io dichiaro che mi riservo di studiare l'argomento che l'onorevole Nicotera ha opportunamente accennato alla Camera e che, occorrendo, non mancherò di presentare alla Camera proposte opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Debbo innanzitutto una parola in risposta alla raccomandazione fattami dall'onorevole De Vitt a favore dei contribuenti dell'isola del Giglio.

Io gli dichiaro che mi sta molto a cuore la condizione veramente lagrimevole di quei luoghi. Conosco bene quali sieno le angustie dei proprietari soggetti a gravi imposte.

L'onorevole De Vitt dovrà però convenire che la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera giorni sono riguardo alle quote minime dell'imposta sui terreni e sui fabbricati, varrà grandemente a mitigare i mali ch'egli lamenta.

Quanto ai debiti arretrati ai quali egli ha fatto allusione, dichiaro che non mancherò di studiare la questione con amore e col desiderio di trovare qualche temperamento che possa conciliarsi coll'osservanza delle leggi generali.

Ciò detto in risposta all'onorevole De Vitt, mi

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º DICEMBRE 1880

permetta la Camera d'aggiungere brevissime parole di replica all'onorevole Di Blasio, il quale ha dichiarato di non potersi arrendere alla preghiera da me fattagli di non insistere nel suo emendamento aggiuntivo all'articolo 2.

Egli ha poca fede nella equità dei criteri fiscali e desidera che sia per legge sancito che una diminuzione di canone sul dazio consumo sarà accordata ai comuni aperti danneggiati della provincia di Reggio.

Prego l'onorevole Di Blasio di considerare che in questa materia è bene procedere coll'autorità e colle tradizioni dei precedenti. Rammenti che non venne mai in mente ad alcuno di chiedere abboni del dazio-consumo pei comuni aperti danneggiati dalle inondazioni del Po e pei comuni aperti danneggiati dalle eruzioni dell'Etna. Rammenti ancora che carattere fondamentale del disegno di legge che è stato ora presentato alla Camera, è quello appunto di stabilire una perfetta equità di trattamento tra provincia e provincia, tra danneggiati e danneggiati. Io non mi fermo di più su questa osservazione pregiudiziale, che raccomando alla giustizia della Camera. Ripeto piuttosto che qui si tratta di diminuire il diritto dello Stato, accertato per un contratto d'abbonamento già stipulato col comune di Reggio. Ed è per questo che occorre una legge. Il Ministero delle finanze ha stabilito un contratto di abbonamento col comune di Reggio per un canone di 200,000 lire all'anno; e non è più in sua facoltà di concedere nessun abbono, nessuna riduzione: questa facoltà non può essere data che dal potere legislativo. Ma non è così per gli altri comuni della provincia di Reggio, pei quali sono in corso ancora le pratiche per lo stabilimento o del canone di abbonamento o degli appalti. Ora io domando, che cosa verrebbe a votare oggi la Camera? Quale sarebbe l'applicazione pratica della disposizione legislativa che si propone?

NICOTERA. Domando di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Di certo i contratti d'appalto e di abbonamento si faranno secondo le basi delle condizioni economiche attuali dei comuni aperti danneggiati; quindi quella moderazione che ora si domanda si otterrà *re ipsa* nella misura del canone di abbonamento.

Ora, vorrebbe l'onorevole De Blasio una riduzione sopra questa misura ancora? È sopra questo che bisogna intenderci molto chiaramente. Se noi avessimo una misura di canone di abbonamento già stabilita in condizioni normali, cioè prima che i disastri fossero avvenuti, o senza aver tenuto conto dei disastri, allora io comprenderei bene l'intervento del potere legislativo che autorizzi il Governo a

moderare il diritto acquisito pel contratto; ma quando si tratta ancora di stabilire la misura del canone, la quale non può non subire l'influenza dalle condizioni economiche di quei comuni, io domando quale sarà lo scopo e l'effetto della legge? Allora l'effetto consisterebbe in qualcosa di più e di diverso da quello che si propone: nell'accordare una diminuzione anche maggiore di quella che deriva dalle condizioni economiche disastrose in cui si trovano quei comuni aperti. Oade è che io non credo veramente che sia il caso di fare una disposizione legislativa speciale sopra quest'argomento; e la crederei anche di pericoloso esempio pei molti altri casi, che potranno verificarsi, di danni simili nei comuni aperti.

CAPO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAPO. Io non tedierò lungamente la Camera.

Sono dolente da una parte di aver preso la parola in questa discussione per il tempo che ho sottratto ai lavori del Parlamento, e sono felice dall'altra, perchè ho dato occasione all'onorevole De Blasio di fare un discorso di tre quarti d'ora...

PRESIDENTE. Onorevole Capo, non sollevi altri fatti personali.

CAPO... del quale certamente gli terranno conto i suoi elettori di Reggio.

Però io devo protestare contro questo discorso, perchè mi ha fatto dire quello che non avevo intenzione di dire, nè ho detto. Mi ha fatto combattere il progetto, mentre io mi sono limitato a domandare il progetto venisse esteso anche agli altri 26 comuni della provincia.

Mi ha fatto dire non volessi la diminuzione del dazio-consumo al comune di Reggio, mentre invece io chiedeva e chiedo questo beneficio venga esteso anche agli altri comuni danneggiati. A questo modo l'onorevole De Blasio mi farà odiare da quei di Reggio, ed io non voglio, nè lo merito, poichè ho votato in altra assemblea un sussidio per la città di Reggio. Onorevole De Blasio, non mi tolga il merito di un dovere compiuto, nè di una buona azione fatta a Reggio. Debbo dire all'onorevole De Blasio poi che se non si trattasse della sciagura di una provincia così benemerita forse avrei sollevata la questione se cioè i produttori avessero diritto a compensi diversi da quelli assegnati ai consumatori.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale.

CAPO. E se mi sono limitato a domandare che il beneficio accordato a Reggio fosse esteso agli altri comuni danneggiati, perchè allora l'onorevole De Blasio mi fa dire quello che non ho detto?

Io spero che l'onorevole De Blasio vorrà persuadersi che non era nella mia intenzione di combat-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o DICEMBRE 1880

tere il progetto di legge, ma che invece io intendeva di estendere il beneficio che questo progetto di legge vuol dare alla città di Reggio a tutti quanti gli altri comuni della provincia.

Son sicuro poi che l'onorevole Nicotera dirà al signor ministro le ragioni per le quali noi vogliamo dare a lui per obbligo di legge quello che dico di avere come facoltà di ministro.

PRESIDENTE. Lasci stare l'onorevole Nicotera. Egli ha chiesto di parlare e non ha bisogno d'interpreti.

L'onorevole Greco-Cassia ha facoltà di parlare per un fatto personale.

GRECO-CASSIA. L'onorevole Capo giustamente è venuto a lagnarsi perchè l'onorevole Di Blasio abbia dato un'interpretazione al suo discorso che lo farebbe comparire poco benevolo alle popolazioni della provincia di Reggio.

Io debbo unirmi a lui nel fare la stessa doglianza, anzi ne debbo aggiungere un'altra, poichè se io avessi detto quello che mi ha fatto dire l'onorevole De Blasio, io, non solo dovrei diventare invisibile a quelle popolazioni, ma non potrei scagionarmi dalla taccia d'incoerente.

Certamente io non potrei in questo momento alterare il senso di quello che ho detto, perchè esso è stato raccolto dal resoconto stenografico. Da per altro il mio vecchio amico Platone, che ha prestato attenzione alle mie parole, potrà attestare se io abbia ragionato contro il disegno di legge che discutiamo.

Io cominciai il mio discorso ricordando i vincoli di simpatia e fratellanza che legano i cittadini di S. racusa e di Reggio, i quali fino dal 1837 insieme cospirarono contro l'effera tirannia borbonica.

Dissi che credevo superfluo aggiungere altre raccomandazioni, perchè senza ulteriori indugi fosse stato votato il disegno di legge in sollievo dei danneggiati, e che volentieri mi sarei associato a tutti quegli altri provvedimenti che si crederanno atti a sollevare le miserie prodotte dal disastro.

Dopo aver fatto questo esordio, come avrei potuto pronunziarmi contro il progetto senza essere tacciato d'inescusabile incoerenza?

In quanto all'articolo 2 da me accettato e non combattuto, dissi...

PRESIDENTE. Onorevole Greco-Cassia, parli per fatto personale: dell'articolo 2 ne parleremo poi.

GRECO-CASSIA. Onorevole signor presidente, io non ho mai abusato della parola.

PRESIDENTE. Mi pare che non procediamo regolarmente, ci si ferma a parlare dell'articolo secondo quando siamo ancora nella discussione generale.

GRECO-CASSIA. Signor presidente rispettabile, es-

sendo stato malamente compreso, non posso fare a meno di rettificare le inesatte interpretazioni.

PRESIDENTE. St'a al fatto personale.

GRECO-CASSIA. Il fatto personale come ella ci ha sempre ricordato, v'è quando ci si fa dire ciò che non si è detto. (*ilarità*) Mi si è fatto dire tutto il contrario, e perciò io devo ricordare ciò che dissi.

PRESIDENTE. Bene, vada avanti.

Io dico questo perchè desidererei che il tempo della Camera fosse adoperato il più utilmente possibile.

GRECO-CASSIA. Anch'io, signor presidente, ho avuto sempre questo desiderio; e perciò parlo di rado, e non sono di quelli che domandano spesso di parlare.

Ritornando dunque all'argomento, io sull'articolo 2 non ho fatto altro se non che:

1^o Esprimere la mia opinione di dover essere...

DI BLASIO. Domando di parlare per fatto personale.

GRECO-CASSIA.... tutti gli abitanti dei comuni danneggiati della provincia di Reggio trattati alla stessa stregua.

2^o Che colla diminuzione dell'abbonamento contratto dal comune di Reggio, il vantaggio verrà ad essere accordato alle finanze di quel comune.

3^o E che gli altri comuni danneggiati essendo aperti e non avendo ancora fatto alcun abbonamento, non hanno bisogno del provvedimento di cui ha d'uopo il comune di Reggio, giusto perchè se sarà fatto l'abbonamento del dazio o se sarà dato in appalto, dovrà essere tenuta presente la circostanza che il canone non potrebbe essere più quello che sarebbe stato prima della incendiatura; e se non sarà fatto l'abbonamento o non avrà luogo l'appalto, il Governo esigerà meno per la mancata consumazione.

PRESIDENTE. Ma questo è fatto personale del Governo. (*ilarità*)

GRECO-CASSIA. Io non voglio di più abusare della Camera, e perciò termino il mio fatto personale collo sperare che dalle mie spiegazioni l'onorevole De Blasio si sia convinto che io non sono avverso alle popolazioni della provincia di Reggio, ma che, al contrario, mi vanto di esserne amico e fratello.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti con la riserva di dar facoltà di parlare, per fatto personale, all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io, veramente, non l'ho domandata per fatto personale, ma posso parlare all'articolo 2...

PRESIDENTE. Parlerà all'articolo 2. Sta bene.

Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o DICEMBRE 1880

Verremo ora dunque alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette erariali, cioè della sesta rata del corrente anno e delle rate del 1881, a favore dei contribuenti compresi nei comuni della provincia di Reggio Calabria che verranno indicati con decreto reale, dopo udita la deputazione provinciale, come danneggiati dallo straripamento dei fiumi e torrenti causato dalle piogge del 20 ottobre 1880.

« Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in 12 rate uguali nella riscossione delle imposte dirette del 1882-83, salvo gli sgravi che possono competere.

« Per le modalità dell'esecuzione saranno osservate le norme stabilite dalla legge 28 giugno 1879, n° 4943. »

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti quest'articolo 1. Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

« Art. 2. Per l'anno 1881 è ridotto alla metà il canone di abbonamento pel dazio consumo governativo dovuto dal comune di Reggio Calabria pel quinquennio 1881-1885. »

A quest'articolo 2 è stato proposto e svolto un emendamento degli onorevoli Nicotera e De Blasio del tenore seguente:

« Per l'anno 1881 è ridotto alla metà l'abbonamento per il dazio di consumo governativo dovuto dal comune di Reggio Calabria e degli altri comuni che, dopo udito il parere della deputazione provinciale, verranno indicati con decreto reale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Comprenderei l'opposizione dell'onorevole ministro delle finanze, se egli non credesse di poter diminuire in qualche modo il peso del canone del dazio di consumo per questi altri comuni. Ma l'onorevole ministro delle finanze invece ha dichiarato che egli è disposto a prendere la cosa in esame, a vedere se sia il caso, di diminuire il canone del dazio anche per questi altri.

La differenza quindi fra noi e l'onorevole ministro delle finanze è questa: noi desideriamo che questa facoltà gli sia data per legge, perchè quando la facoltà è data per legge, il ministro e gli altri che stanno sotto di lui, dai quali molte volte dipende il concedere o il non concedere, sono obbligati a diminuire il dazio. Il ministro invece desidera che questa facoltà sia limitata al suo arbitrio, il che rende men sicuro il beneficio nel quale tutti concordiamo.

Ora, ridotta la questione a tali termini, ritenendo

le buone intenzioni del signor ministro, credo egli non debba avere difficoltà di accettare la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio.

DE BLASIO. Io aveva domandata facoltà di parlare per un fatto personale, e giacchè l'onorevole presidente me la concede dirò agli onorevoli Greco-Cassia e Capo che io li ringrazio delle loro dichiarazioni.

All'onorevole Capo mi permetto poi di aggiungere che io avrò poche occasioni e certamente fra tutti il minor diritto di parlare in quest'Assemblea, ma tutte le volte che lo farò non sarà già per conseguire il favore dei miei elettori, ma per gli interessi della nazione, o per una parte degli interessi della nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SALARIS, *relatore*. La Commissione non accetta l'articolo proposto dagli onorevoli Nicotera ed altri. Alla Commissione parvero giuste le osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze; la Commissione anzi crederebbe di più, che l'articolo proposto non vantaggerebbe gli altri comuni, e nuocerebbe alla città di Reggio; perchè nell'articolo 2 è detto chiaro: « Per l'anno 1881 è ridotto alla metà, » quindi non è più in facoltà del ministro di ridurre o non ridurre il canone sulla tassa di consumo, essendo già ridotto per legge; cioè per effetto di questa legge che si vota.

Per tutti i comuni aperti è un'altra cosa; se la facoltà non è data, l'onorevole ministro non potrà prendere dei temperamenti in favore di essi; e la Commissione, che si adoperò, come osserverà la Camera, di far migliore la legge proposta dal Governo, non vorrebbe nell'interesse di quei comuni negare questa facoltà.

Per la città di Reggio si tratta di un abbonamento già fatto nella somma di lire 200,000, e non è il ministro, ma la legge che abbandona 100,000 lire a favore del comune della suddetta città. Per gli altri comuni nulla si può abbandonare, nulla si può rinunciare, perchè gli appalti non sono fatti.

Il ministro dice, le condizioni nelle quali i comuni si trovano daranno appunto il termometro per i contratti, che seguiranno secondo le suddette condizioni, e quindi il sollievo verrà da sè, senza sforzi; e quasi sarei indotto a ritenere inutile ogni provvedimento finora, salvo, che il dazio di consumo in quei comuni si rinunciasse per un anno.

Tuttavia noi crediamo che il ministro qualche cosa possa fare. Quindi la Commissione propor-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

rebbe un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, che terrà conto delle condizioni dei comuni aperti danneggiati nella provincia di Reggio Calabria nei contratti d'appalto per la tassa sul consumo, passa alla votazione dell'articolo. »

Con quest'ordine del giorno, che confidiamo sarà accettato dall'onorevole ministro delle finanze, crediamo che sia abbastanza provveduto e che i rappresentanti di quei comuni possano dirsi soddisfatti.

Rivolgiamo quindi ad essi la preghiera, perchè urge che la legge sia votata, di accontentarsi di quest'ordine del giorno e di votare l'articolo 2 tale quale è, acciò quelle popolazioni abbiano la irrefragabile prova della sollecitudine del Parlamento a lenire i dolori degli sventurati.

PRESIDENTE. Vogliano mandarmi l'ordine del giorno.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dopo l'ultimo discorso dell'onorevole Nicotera io mi proponevo appunto di pregarlo a convertire la sua proposta di articolo aggiuntivo in un ordine del giorno. Lo scopo molto lodevole dell'onorevole Nicotera è pienamente raggiunto quando con un ordine del giorno votato dalla Camera si dà facoltà al Governo di tener conto delle condizioni economiche di questi comuni nello stabilire i nuovi canoni per il pagamento del dazio consumo. Dichiaro quindi di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, mantiene ella il suo emendamento?

NICOTERA. Per l'esperienza che ho delle cose di questo mondo, debbo mantenere la mia proposta, perchè ritengo che senza un'esplicita disposizione di legge, quei comuni avranno niente.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti. Prego di far silenzio ed attenzione.

L'onorevole Nicotera, insieme con l'onorevole De Blasio, propongono un emendamento all'articolo 2, che consiste nell'aggiungere dopo le parole: « dovuto dal comune di Reggio di Calabria » le seguenti: « e dagli altri comuni, che dopo udito il parere della deputazione provinciale, verranno indicati con decreto reale. »

L'onorevole ministro e la Commissione non accettano questa aggiunta.

La Commissione invece propone a sua volta un ordine del giorno del tenore seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, che terrà conto delle condizioni dei comuni aperti danneggiati nella provincia di Reggio di Calabria nel contratto di appalto per la tassa di consumo, passa alla votazione dell'articolo. »

Quest'ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro. Esso nella votazione ha la priorità sull'emendamento perchè ha un carattere sospensivo, invitando il ministro a provvedere. Per conseguenza pongo ai voti tale ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'emendamento, perchè, sebbene implicitamente respinto, pure debbe essere posto a partito.

NICOTERA. Non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Sta bene, ma non è respinto.

NICOTERA. Lo ritiro, ho conseguito il mio scopo.

PRESIDENTE. Per conseguenza metto ai voti l'articolo 2.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Si voterà domani in principio di seduta, insieme al bilancio di agricoltura e commercio, il disegno di legge testè votato per alzata e seduta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

Come la Camera ricorda, sulla discussione di questo bilancio, chiusa la discussione generale, fu lasciato in sospenso il capitolo 1. Ora io prego il relatore di voler riferire sul detto capitolo 1.

MERZARIO, relatore. Il relatore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia espone già le ragioni per le quali era, in quel bilancio e in un altro, diminuita una somma di 1500 lire come indennità ai capi ragionieri nei singoli Ministeri. Le stesse ragioni che sono valse per il Ministero di grazia e giustizia per ristabilire questa somma debbono valere anche pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. La Commissione generale del bilancio si riservò poi di spiegare queste ragioni quando verrà in discussione il bilancio del tesoro. Intanto la Commissione propone per mezzo mio che sia ristabilita l'indennità che era attribuita al capo ra-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o DICEMBRE 1880

gioniere dell'agricoltura e commercio e che era stata passata al Ministero del tesoro, in lire 1500.

PRESIDENTE. Vuol avere la compiacenza di dirmi la cifra dello stanziamento totale?

NERZARIO, relatore. Lire 1500 di più.

PRESIDENTE. Dunque lire 408,079 16.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito lo stanziamento del capitolo primo rimasto in sospeso, nella somma di lire 408,079 16.

(È approvato.)

Fu pure iniziata, ma non condotta a termine, la discussione sul capitolo terzo per il quale il Ministero propone la somma di 10,000 lire e la Commissione di 7500.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 3 l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Questo capitolo è intitolato: « Studi e documenti sulla legislazione. » Io farei una raccomandazione all'onorevole ministro. La direzione di agricoltura pubblica periodicamente delle relazioni assai interessanti sulle condizioni economiche e agricole delle nostre provincie. Io vorrei che la direzione stessa ci desse anche periodici resoconti di quanto si è fatto e si fa in altri Stati a vantaggio e a tutela delle popolazioni agricole. Io credo che queste relazioni sarebbero utilissime per tenerci informati dei provvedimenti che fuori d'Italia si adottano allo scopo di migliorare possibilmente e di tutelare le classi rustiche che non sono veramente in Italia dappertutto in condizioni troppo liete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io terrò calcolo della raccomandazione dell'onorevole Cavalletto. E poi osservare che, essendo in corso la inchiesta agraria, il Ministero si riserva, quando verrà la relazione della Commissione d'inchiesta, di pubblicare le notizie che riguardano i provvedimenti presi negli altri paesi riguardo alle classi agricole. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta dalla Commissione, o mantiene il proprio stanziamento?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ecco; io ho dichiarato alla Camera l'altra volta le ragioni per le quali credo che si debbano mantenere le 10,000 lire. Me ne rimetto però alla Commissione ed alla Camera.

Io credo che le 10,000 lire non costituiscano una cifra esagerata riguardo alla necessità di quest'ufficio. Se la Commissione del bilancio crede di ridurla di 2500 lire, io non ho che dire: la Camera decida.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro mantiene la propria cifra?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ebbene, se la Commissione crede che bastino 7500 lire, per quest'anno mi accontenterò di questa. Spero che i miei successori saranno più fortunati di me.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta la proposta della Commissione, cioè lo stanziamento di 7500 lire al capitolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 4. Fitto di locali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il Ministero aveva rinunciato già e rinuncia alle 2000 lire di differenza su questo capitolo, perchè il locale, che credeva di dover affittare uno o due mesi fa, non lo affittò più. Ma credo dovere di lealtà da parte del Ministero di dichiarare che siccome al Ministero di agricoltura e commercio sarà aggregata la parte della statistica civile e penale ed anche la statistica amministrativa, e di più siccome sarà impiantata la statistica per le cause di morte, è necessario che il locale sia più ampio di quello che è presentemente. Non sarebbe possibile contenere tutti gli impiegati, il cui numero sarà accresciuto per la maggiore estensione che prenderà quell'ufficio, nei locali attuali.

Perciò debbo dichiarare alla Camera che, se i locali non saranno convenienti, il ministro si presenterà alla Camera per chiedere la spesa che è necessaria per questi nuovi locali e per le altre spese che occorreranno, dichiarando che cercherà di fare tutta la economia possibile, affinchè la spesa sia discreta, e non ecceda i limiti della nostra condizione finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito lo stanziamento proposto al capitolo 4 dalla Commissione, ed accettato dal ministro, di lire 45,000.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

(Sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 5. Riparazioni ed adattamenti di locali, lire 9000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 15,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (Spesa d'ordine), lire 12,000.

Capitolo 8. Casuali, lire 30,000.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. — Capitolo 9. Agricoltura (Spese fiase), lire 230,430.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Saladini.

SALADINI. Io avrei una preghiera da fare alla Camera. Siccome la proposta che io farei a questo capitolo sollevarebbe la questione che è la più seria e la più importante di questo bilancio, la questione, cioè, nella quale si trovano in disaccordo l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione, quella dell'impianto delle scuole agrarie, e, sebbene il mio discorso non potesse essere lungo, tuttavia essendo certo che la mia proposta dovrà dar luogo ad una discussione, se non lunga, molto importante, io pregherei la Camera di comprendere la opportunità di rimandare a domani la discussione sopra questo capitolo, e pregherei l'onorevole presidente..

PRESIDENTE. Io faccio preghiera alla Camera che finchè i bilanci non sono finiti, si segga fino alle ore sette a cominciare da oggi, altrimenti non faremo nulla, e finiremo per avere l'esercizio provvisorio immancabilmente. Credo che sia desiderio ed anche interesse della Camera che ciò non accada, ed è mio dovere di fare il possibile perchè non avvenga. *(Bene! Bravo!)*

MERZARIO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. Io sarei ben lieto se continuasse la discussione dei diversi capitoli; soltanto farei la proposta che la questione sull'istituzione delle scuole pratiche di agricoltura fosse riservata al capitolo relativo della parte straordinaria, che è il capitolo 41.

PRESIDENTE. Assente l'onorevole Saladini a questa proposta?

SALADINI. Capisco perchè l'onorevole relatore fa questa proposta che sarebbe logica, poichè è precisamente al capitolo 41 ch'è iscritta nel bilancio presentato dal Ministero la somma per l'impianto delle scuole d'agricoltura; quindi su questo capitolo cadrebbe la questione. Ma siccome al capitolo 9, ch'è ora in discussione, faccio una proposta tendente a conciliare il disaccordo fra il Ministero e la Commissione, e siccome la mia proposta, per chi vuole sapere chiaramente le cose, tende precisamente ad inscrivere in questo articolo quella somma che la Commissione nega nel capitolo 41, non posso contentarmi di rimandare la questione a questo capitolo. Solo potrei contentarmi che fosse sospesa, e venisse rimandata a domani la votazione del capitolo 9.

PRESIDENTE. Mi parrebbe più opportuno di sospendere la discussione del capitolo 9, per discuterlo contemporaneamente al capitolo 41.

SALADINI. Accetto.

Una voce al banco della Giunta. Va bene.

PRESIDENTE. Rimarrà dunque sospesa la discussione del capitolo 9.

Ora possiamo procedere.

Capitolo 10. Agricoltura, colonie agricole, scuole-poderi, istruzione, esposizioni, esperienze, medaglie, d'onore ed ispezioni, lire 339,910.

(È approvato.)

Capitolo 11. Razze equine, lire 875,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. Boschi (Spese fisse), lire 939,477 50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Prendo a parlare per fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro su questo capitolo dei boschi, il quale diventa sempre più importante dopo l'approvazione della legge del giugno 1877, che ha cominciato ad avere la sua applicazione.

Nella tornata del 4 dicembre dell'anno scorso l'onorevole Leardi proponeva, e la Camera accettava, un ordine del giorno col quale restava invitato il ministro a presentare per la prossima Sessione una relazione sulla esecuzione della legge che io ho accennato. L'onorevole relatore del bilancio lamenta che questa relazione sia ancora desiderio e lo lamento veramente anch'io.

Però comprendo che l'onorevole ministro non avrà potuto ottenere ancora tutti gli elementi che occorrono per riferire sopra questo importantissimo argomento.

Frattanto finchè questa relazione viene, io credo che sia dovere di chiunque ha potuto osservare le funeste conseguenze che in gran parte provengono dalla applicazione di quella legge, di segnalarle all'onorevole ministro perchè sia posto riparo ai danni gravissimi che ne derivano; tanto più che la legge istessa, allorchè venne votata, da molti venne approvata quasi come un progetto di legge che doveva funzionare per pochi anni.

Ricordo che l'onorevole Sorrentino allora diceva che egli la votava soltanto per amore di unificare le leggi diverse forestali; che però credeva che, tra pochissimo tempo, vi si dovesse tornar sopra e migliorarla. Io credo che l'onorevole ministro debba apportare delle pronte proposte di modificazione a quella legge, perchè i danni sono, come dico, gravissimi. « La scure del boscaiolo, diceva Réclus, non meno che la spada del conquistatore, ha spostate e sopresse intere popolazioni. » Noi abbiamo visto che, dopo l'applicazione di questa legge, molti boschi che sotto l'antica restavano conservati, sotto la nuova sono spariti. L'onorevole ministro, fin dall'anno scorso accennava che 3,800,000 ettari di terreno boschivo erano rimasti vincolati, e che risultava dallo studio degli elenchi dei vincoli fatti che 1,400,000 ettari erano stati svincolati. Ora io temo forte che il numero di questi ettari di boschi svin-

colati vada rapidamente diminuendo, e che fra questi ettari svincolati vi siano dei boschi i quali per l'economia forestale sarebbe stato meglio che fossero rimasti intatti. E dico che temo, perchè il modo come si sono fatti gli elenchi di vincolo, me lo fa temere. Si sono fatti questi elenchi affrettatamente, perchè la legge non accordava che sei mesi di tempo agli agenti forestali per fare le proposte di vincolo o di svincolo; e si sono fatte sul semplice studio del catasto, sulle richieste stesse dei proprietari i quali, per bramosia di avere un pronto reddito dalle loro terre, hanno preferito chiedere lo svincolo di esse.

Io non istò qui ad accennare alla Camera i difetti che si trovano in quella legge: sarebbe questo un fuor d'opera oggi; questa è non la sede certamente per fare una discussione sui vizi della legge forestale. Ho dichiarato di dirigere una semplice raccomandazione al ministro.

Mi limito soltanto ad accennare che sarebbe bene che una rigorosa e diligente revisione di questi elenchi fosse al più presto compiuta, che fosse fatta diligentemente, che fosse inculcato ai comitati che si attenessero strettamente alla legge, che non cedessero, come pur troppo può succedere, ad influenze locali, essi che si trovano sul luogo. Sarebbe molto bene che si facesse una visita ai boschi per confrontare i dati forniti da ciascun proprietario con quelli che realmente sono i dati reali della situazione e qualità dei boschi.

Finalmente io segnalo all'onorevole ministro un difetto a cui anche l'anno scorso si accennò, e precisamente dall'onorevole Luzzatti.

L'articolo 26 della legge è per me la piaga maggiore. Con quell'articolo le provincie sono caricate della spesa per le guardie forestali.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

ZUCCONI. È demandato ai Consigli provinciali il determinare perfino il numero delle guardie ed il loro stipendio. Tutto ciò riesce a gravissimo danno dell'economia forestale.

Primieramente i Consigli provinciali, per non caricare i propri bilanci d'una grave spesa, cercano di tirare a lungo nell'approvazione dei regolamenti forestali, e nella nomina delle guardie: poi, quando si sentono quasi costretti nominare queste guardie ne determinano un numero piccolissimo, insufficiente affatto ai bisogni del servizio forestale, ed attribuiscono loro uno stipendio così meschino che se quei poveri impiegati non fanno altro mestiere possono a loro agio morire di fame. Per questo accade che i boschi non sono affatto riguardati non soltanto dalla scure avida dei proprietari, ma nem-

meno dai ladri campestri e dal pascolo abusivo che secondo me sono i maggiori nemici delle foreste.

Dunque io raccomando all'onorevole ministro di studiare questa materia e di presentare d'urgenza qualche rimedio e di valersi intanto dei rimedi che accorda la legge.

Anche qui, onorevole ministro, si tratta di equilibrio. Ho sentito in questi giorni parlare molto di ordine ed invitare il Ministero a far regnare sovrano l'ordine nel paese. Io raccomando a lei, onorevole ministro di agricoltura e commercio, l'ordine dei boschi; è l'equilibrio degli elementi che chiedo a lei di ristabilire con la conservazione e l'accrescimento delle foreste.

In Francia si spendono 14 milioni e 459,000 lire in quest'anno per il servizio delle foreste e per il loro accrescimento: di questa somma il personale assorbe 5,459,000 lire, il resto è devoluto all'incremento delle selve; noi non spentiamo che un milione e mezzo per questo servizio!

Io raccomando all'onorevole ministro non soltanto di apportare le modificazioni a cui ho fatto cenno, ma anche di insistere presso il ministro delle finanze perchè accordi a lui una qualche somma per l'anno venturo, per cominciare una buona volta il rimboscimento di quei monti che sono rimasti denudati.

Io avrei desiderato almeno che quest'anno fosse segnato *per memoria* nel bilancio questo capitolo del rimboscimento; ma poichè non c'è mi limito a raccomandare che nel bilancio dell'anno venturo figurino in questo capitolo una somma sufficiente. Le mie parole non sono che un'eco a quelle sulle devastazioni di Reggio di Calabria, di cui si è trattato poc'anzi. In quell'occasione si sono discussi i rimedi repressivi, i rimedi ai danni già sventuratamente avvenuti; ora io domando al Ministero che rimedi preventivamente a tanti danni.

Ho finito. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. È naturale, naturalissimo che intorno alla legge forestale si sollevino delle obiezioni, delle eccezioni, talvolta fra loro contraddittorie. Tutto dipende dal punto di vista da cui si esamina la legge stessa. Chi vuole l'assoluta libertà, chi vuole il vincolo assoluto. Quando si tratta di uno il quale voglia il vincolo assoluto, ogni albero che vede cadere lo impressiona e declama contro la legge, perchè troppo larga. Quando in quella vece appare un altro che è amante sfrenato della libertà, qualunque restrizione gli dà noia, e strepita contro la legge perchè è troppo ristrettiva. L'onorevole mio amico Zucconi pare appartenga ai primi.

Ma signori miei, la legge è quello che è; e poichè il fondamento della medesima è la libertà, mentre il vincolo ne è la eccezione, così io credo che i lamenti dell'onorevole Zucconi non abbiano in questo momento alcuna ragione di sussistere. Io pure avrei desiderato la promessa relazione per parte dell'onorevole ministro di agricoltura, la quale appunto ci dicesse che cosa è stato fatto fin qui, e gl'inconvenienti che si sono incontrati nell'applicazione della legge del 20 giugno 1877. Credo che in alcune provincie la legge sia stata applicata, e sia stata applicata anche razionalmente. In alcune altre l'onorevole Sanguinetti mi dice che non fu così, come pure ciò si rileva dalle parole dette dall'onorevole Zucconi.

Ora, prima di formarci un criterio esatto se le disposizioni della legge del 1877 possano dirsi di tal natura da richiedere modificazioni, io credo che sarà bene prima vedere ed esaminare questa relazione, la quale, io spero, il Ministero si affretterà di far distribuire agli onorevoli deputati. Per conseguenza, per parte mia, non intendo di chiamare ora l'attenzione dell'onorevole ministro, nè della Camera intorno alle disposizioni di quella legge, nè intorno alle modificazioni che si potessero introdurre nella medesima; ma intendo piuttosto di fare alcune osservazioni intorno all'organico che venne compilato dal Ministero in dipendenza della legge e per l'applicazione della medesima; giacchè chi si faccia a studiarlo attentamente, come ho fatto io, trova che quell'organico può essere una causa indiretta od anche diretta perchè la legge stessa non venga convenientemente applicata.

In dipendenza dunque della legge, si è emanata per decreto reale una tabella di riordinamento dell'amministrazione forestale; ed in coerenza di questa tabella, l'Italia fu ripartita in tanti dipartimenti, in tanti distretti, sotto-distretti, ecc.

Ora a me è sembrato di trovare in quei ripartimenti tali sperequazioni, tali discrepanze da obbligarmi a chiamare l'attenzione del ministro, anche perchè da una migliore distribuzione pare a me ne possa derivare un'economia.

E valga il vero, la base della circoscrizione forestale sono i distretti. Dal Ministero di agricoltura si sono impiantati 175 distretti, ma io non so con quali criteri si siano fatti; od almeno ciò a me non risulta.

Io trovo, per esempio, che nella provincia di Modena, la quale ha una superficie vincolata di 35 mila ettari, vi sono tre distretti; vale a dire ogni distretto comprende 11,666 ettari di terreni vincolati; le provincie di Forlì e di Ravenna, unite, non

hanno che un solo distretto con 13,884 ettari soggetti a vincolo.

Passiamo alla provincia di Piacenza. Trovo che vi è una superficie vincolata di 52,000 ettari con un solo distretto, poi viene la provincia di Novara con sette distretti, con una media ciascuno di 18,406 ettari. E se per esempio prendo la provincia di Como trovo che ci sono 76,000 ettari di terreno vincolato con tre distretti, con una media di 25,000 ettari in cifra tonda per ogni distretto.

Ora, io ho detto fra me, perchè tutta questa discrepanza? È mai possibile che questi distretti possano funzionare bene, quando io vedo che nella provincia di Como un sotto-ispettore di distretto ha da sorvegliare 25,000 ettari, mentre poi nella provincia di Padova, dove vi è un solo distretto, il sotto-ispettore ha la sorveglianza di un distretto con una superficie vincolata di soli 5,000 ettari?

Dunque questo riparto di distretti, almeno a mio avviso, non è razionale, e credo che bisognerebbe, tenuto conto anche della condizione dei luoghi, bisognerebbe, dico, assegnare ad ogni distretto una media superficie di sorveglianza che può variare da 20 a 25,000 ettari, talchè essendo la superficie totale vincolata nel Regno, come accennava benissimo l'onorevole mio amico Zucconi, di 3,800,000 ettari, ne verrebbe di conseguenza che invece di avere 175 distretti non ne avremmo che 153; e tenuto conto anche della parte di terreno che oggi non è soggetta a vincolo, e che per avventura potrà essere vincolata in appresso, cioè circa 200,000 ettari, si verrà così a stabilire che basterebbero 160 distretti, vale a dire si risparmierebbero 15 distretti, e si darebbe così a ciascun distretto una zona razionale, in modo che non si dovrebbe vedere queste sperequazioni che cominciano da 5000, e vanno fino a 25,000 ettari di superficie.

Quello che io sono venuto dicendo per i distretti, bisogna che lo ripeta per i dipartimenti.

Ogni dipartimento ha un ispettore.

Ebbene, noi vediamo ad esempio che nella provincia di Alessandria l'ispettore dipartimentale ha sei distretti con 50,000 ettari di superficie vincolata; Aquila, 4 distretti, con 33,000 ettari; Bologna, 2 distretti, con 35,000 ettari; Caserta, 7 distretti, con 93,000 ettari; Como, l'ho già detto prima, 3 distretti, con 75,000 ettari di terreni vincolati. Anche qui vi ha dunque una sproporzione nel riparto di questi dipartimenti, la quale sproporzione vi ho già dimostrato esistere nei distretti.

Ma non basta, trovo poi, e non me ne so capacitar, che il personale addetto a questi ispettorati si mantiene costante in tutti i dipartimenti, sia che si tratti di un dipartimento, come Caserta di 93,000

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

ettari di superficie vincolata, su cui l'ispettore deve esercitare la sua giurisdizione, sia che si tratti della provincia d'Aquila in cui la superficie vincolata non è che di 33,000.

Il personale proprio dell'ispettorato resta sempre lo stesso; v'è l'ispettore, un segretario e un sorvegliante. Da questo fatto deve necessariamente venire che un ispettore sarà sovraccaricato di lavoro, e un altro invece avrà del tempo da oziare. Dunque io penso che, come possono, a mio avviso, bastare 160 distretti, così credo pure che anche i dipartimenti da 35 che ora sono possano ridursi a 27, dimodochè a ciascun dipartimento spetti la sorveglianza, o meglio l'ispezione di circa 150,000 ettari di bosco. Ora, se questi miei concetti esposti alla meglio ed alla buona venissero raccolti e fatti oggetto di serio studio per parte del ministro di agricoltura e commercio, sapete voi quale ne sarebbe il risultato negli effetti del bilancio? Sarebbe quello di un risparmio di circa 100,000 lire all'anno. Ma più che il risparmio di spesa, io credo che avremmo un servizio più razionale e più efficace.

Io trovo, inoltre (sempre in questo istesso articolo di bilancio) che questa razionalità di concetto non si verifica neppure nelle indennità fisse che si devono pagare agli ispettori e ai capi-distretto. Tanto gli ispettori che i capi-distretto hanno l'obbligo di visitare, il proprio dipartimento l'ispettore, il proprio distretto il sotto-ispettore, almeno una volta l'anno; e tutti gli ispettori e sotto-ispettori indistintamente (sia che abbiano da esercitare la loro ispezione in un dipartimento od in un distretto vasto, sia che debbano esercitarla in un dipartimento od in un distretto circoscritto) hanno tutti una stessa indennità fissa, di 500 lire gl'ispettori, di 300 lire i capi-distretto.

Ora questo non è giusto secondo me; perchè quello che deve esercitare la propria ispezione sopra una superficie vincolata di 93,000 ettari, dovrebbe, a mio avviso, avere un corrispettivo più grande di quegli che ha solamente la ispezione su di una superficie della metà o di un terzo di detta estensione. Lo stesso dicasi per i capi distretti.

Anche rispetto alla indennità per spese d'ufficio, per spese di riscaldamento di locale, od altre, vi è una indennità uguale per tutti i capi dipartimento e per tutti i capi distretto. Mi pare che anche in questo il concetto di trattare tutti alla stessa guisa non sia giusto.

È naturale che il capo di dipartimento che deve sorvegliare, e quindi avere domicilio in una tal provincia, per esempio, a Torino, dove è nell'inverno neve abbondante e freddo rigido, dovrà sopperire alla spesa di riscaldamento dei locali d'ufficio per

maggior lasso di tempo, spenderà di più di quell'altro ispettore che dovrà esercitare la sua ispezione, per esempio, a Roma. A Torino dovrà mantenere il fuoco per sei mesi, a Roma forse non avrà bisogno neppure una volta di accendere il fuoco.

E perchè si deve dare loro la stessa somma annua? Lo stesso dicasi per i capi distretto, i quali per ciascuno, ed in qualunque località si trovino, hanno 60 lire.

Ora pare a lei, onorevole ministro di agricoltura e commercio, che tutto quello che sono venuto dicendo non meriti considerazione, non meriti studio? Se ella ne conviene, io non ho nulla da aggiungere, perchè so bene che affidando alla sua diligenza queste mie modeste considerazioni, ella farà sì che queste discrepanze, queste sperequazioni sieno tolte.

Prima però di rinunciare alla parola, dirò di un'altra osservazione che m'è avvenuta di fare leggendo la tabella di ordinamento del personale dell'amministrazione forestale, che tengo fra le mani. Io trovo qui che vi è una spesa di 1200 lire annue, quale indennità al consulente legale. Cosa vuole, onorevole ministro di agricoltura e commercio, io non capisco proprio la vera ragione di questa spesa che si mantiene costantemente nel nostro bilancio, giacchè a me sembra che per dare dei consigli legali noi abbiamo il Consiglio di Stato. (*Interruzioni*) Onorevole Sani, mi permetta.

PRESIDENTE. Prego di non sollevare fatti personali. Vi sono 9 iscritti su questo capitolo soltanto. (*Senso*) Bisogna far presto.

LUGLI. Che se oltre al parere abbiamo bisogno di fare o sostenere delle questioni, lo Stato ha l'avvocatura erariale. Io dunque queste 1200 lire che si stanziavano continuamente nel nostro bilancio per consulenza legale, non le trovo necessarie. Per quest'anno non faccio proposta acciò siano eliminate, perchè ho fede che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio nell'anno venturo non vorrà riprodurle.

Avrei altre cose a dire ma il tempo incalza.

Non mi resta quindi che di domandare indulgenza al nostro egregio presidente ed a' miei onorevoli colleghi se ho abusato della loro bontà. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha usato di un suo diritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Folcieri.

FOLCIERI. L'ora tarda è il numero degli iscritti mi dissuadono dal sorgere a parlare inquantochè io dovrei difendermi lungamente nell'ordine delle mie idee e riprendere alcune raccomandazioni che vennero oggi stesso in precedenza fatte dall'onorevole Zucconi al ministro di agricoltura. Per queste considerazioni, e parendomi che l'importanza dell'argomento mi porterebbe alquanto in lungo, io

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º DICEMBRE 1880

sono nella necessità dispiacevole di rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Sarò brevissimo. Io desidero che l'onorevole ministro esponga le sue idee sui provvedimenti che egli intende prendere rispetto alle molto savie considerazioni e raccomandazioni espresse dal relatore nella sua relazione sull'argomento dei boschi.

Sono considerazioni e desideri opportunissimi, ed è bene che si sappia in proposito gl'intendimenti del Governo.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Il numero degli iscritti su questo capitolo, fa comprendere l'importanza che la Camera giustamente attribuisce a quest'argomento. Io crederei di mancare ad un dovere se, in pochissime parole, non mi facessi interprete presso l'egregio ministro di agricoltura e commercio di lagnanze generali circa il modo col quale la legge da noi votata e ricordata dall'egregio Zucconi, è stata applicata.

Io comprendo che siasi voluto attuare un liberale principio di decentramento; ma reputo però che l'egregio ministro di agricoltura dovrebbe rivolgere la sua attenzione sul modo col quale i comitati forestali provinciali applicano codesto principio. I miei egregi colleghi hanno fatto ampie considerazioni; io ne accennerò una sola per la quale, se dovesse perdurare, i nostri boschi andrebbero distrutti. E noi sventuratamente fummo già fatti accorti dal disgraziato avvenimento accaduto a Reggio quanto sia necessario che le nostre brulle montagne vengano di nuovo rivestite di boschi. In alcune provincie (non so, se in tutte; certo nella mia) si è pensato di richiamare a vita, per l'ordinamento delle guardie forestali, il sistema dei circoli. È una cosa strana vedere come in Italia, dopo aver fatto l'esperimento doloroso di un dato metodo, passato un certo periodo di tempo, si evoca di nuovo e si richiama alla vita quantunque riconosciuto dannoso.

Nel triennio 1869-71 alcune provincie, con autorizzazione del Ministero di agricoltura e commercio, divisero il territorio in cantoni; ed abolendo le guardie forestali comunali, che naturalmente ciascun comune teneva per la custodia dei rispettivi boschi, nominarono alcune guardie cantonali.

L'esperimento che fu fatto di questo sistema fu così deplorabile che, con mirabile unanimità, tutti i comuni reclamarono, di guisa che dopo un triennio d'esperimento si dovette abolire il sistema delle guardie cantonali.

Ora è andata in applicazione la nuova legge e, signore, ecco di nuovo queste provincie le quali dividono il loro territorio in circoli; quindi abolite le guardie forestali comunali ed istituite guardie circolari.

Anche senza conoscere le località, la Camera si persuaderà dai fatti che verrò accennando dell'impossibilità, che il servizio possa andar bene. Vi sono zone rettangolari di 50 o 60 chilometri, alla custodia dei boschi delle quali sono preposte 5 o 6 guardie con un caporale. Che succede? Accade anche questo di strano, che in alcuna di queste zone (è incredibile come abbiano potuto avverarsi fatti simili) il corpo di permanenza di queste guardie si è stabilito nell'estremo limite della zona.

E queste povere guardie ogni 3, 4, 6, 10, 15 giorni (non sono che 5 o 6) vanno a fare una perlustrazione, girano, vanno nel tal sito, nel tal territorio; si fanno fare il visto (ciò che preme) dal sindaco e se ne ritornano. Così tutti possono andare nei boschi a far legna e tagliare alberi; perchè sanno che passeranno 15 o 20 giorni prima che le guardie ritornino.

Ora ciò ha un doppio svantaggio. Innanzitutto, i boschi si distruggono; in secondo luogo, la cosa si risolve in un aggravio dei disgraziati municipi, che (specialmente nei comuni rurali) per ogni due, tre o quattrocento lire che si è costretti a sovrimporre, non si sa dove dare del capo per uscirne.

Ed io so che in parecchi comuni, per lo zelo di non far deperire i loro boschi, ad onta della tanta gente che è pagata per contribuire alla manutenzione di queste guardie circolari, si sono nuovamente nominati dei guardaboschi comunali.

In tal guisa il servizio, che era fatto dai guardaboschi cantonali, adesso è nuovamente fatto dai guardaboschi comunali, ed inoltre vi sono le guardie circolari, le quali vanno di tanto in tanto ad esercitare il loro ufficio. Ed è accaduto questo, che alcuni sindaci energici si sono finanche rifiutati di firmare il certificato (non so come si chiami) di visita di queste guardie. Le guardie hanno reclamato, ed il sindaco ha risposto: sarà benissimo, ma a me non risulta dell'esistenza di questi funzionari; non ho un verbale di contravvenzione, ma ho un reclamo; semplicemente ogni dieci, ogni quindici giorni mi si presenta un tale che, a nome delle guardie circolari, vuole il certificato; ma a me non risulta che abbiano fatto il loro servizio, nè rilascio certificati.

Questo argomento sfugge all'azione diretta dell'egregio ministro, ma egli può richiamare l'attenzione dei Comitati forestali provinciali su esso, perchè si tratta di cosa perniciosissima per i nostri

boschi. Se si continuasse ad andare avanti a questo modo, i nostri boschi sarebbero distrutti; a prescindere che parecchi comuni sarebbero sopraaccaricati di spese eccessive. Questo sistema, ripeto, fu già sperimentato per un triennio dieci anni fa, e si dovette abbandonarlo in seguito a unanimi reclami.

E, giacchè ho parlato di guardie circolari, voglio per incidenza far conoscere un'altra cosa all'onorevole ministro. Ho già detto che il regolamento non può avere facoltà d'introdurre disposizioni, che pesino sui cittadini, le quali non siano state nella legge votata dal Parlamento sancite. Ora, vi è una cosetta da nulla nel regolamento, ma che per i comuni rurali è grave, è enorme; ed è che i comuni sono obbligati a dare l'alloggio alle guardie forestali. Ora, s'immaginino le signorie loro un comune di ottocento o di mille anime. Per esso la questione dell'alloggio è questione seria; non vi sono che poche famiglie, le quali abbiano qualche letto di più di quello che loro occorre, e quindi il povero sindaco non può che fare un turno molto breve fra queste famiglie. Se si trattasse di un individuo o due, meno male; ma certe volte si presenta tutta la brigata, dieci o dodici persone. Qualche sindaco si è opposto...

Una voce. Paga la provincia.

DEL GIUDICE. Io so di alcuni sindaci che si sono rifiutati. Ma noi vediamo che nel regolamento provinciale si è introdotta questa disposizione che dalla legge non è consentita. La Camera sa che la questione degli alloggi è di tale delicatezza che non si ammettono eccezioni che per l'esercito pel gran principio che *salus populi suprema lex est*.

Di queste mie brevi considerazioni prego l'onorevole ministro di voler prendere nota.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Mentre parlava l'onorevole Zucconi, non ho potuto trattenermi dal chiedere di parlare per insistere sulle sue giustissime considerazioni.

La questione dei boschi è una questione assai più importante che altri non pensi. Sin dal momento in cui si discusse negli uffici la legge del 1877, ci siamo avveduti della somma difficoltà di avere in Italia una buona legge forestale. Gli interessi non sono assolutamente identici nelle varie regioni, quindi quella povera legge era da varie parti combattuta.

Eppure era così necessaria che, come ben disse l'onorevole Zucconi, bisogna far risalire alla sua non-esecuzione tutti i danni e tutte le disgrazie che tratto tratto succedono ed hanno così fatali conseguenze anche per le finanze dello Stato. Oggi stesso una speciale legge per i danni risentiti nelle Calabrie ci ricordava quali conseguenze possono produrre

per l'erario la mancanza di precauzioni e provvedimenti il cui costo si trasforma in beneficio economico per lo Stato ed è guarentigia contro irrimediabili sciagure. Perciò quantunque l'ora sia tarda, credo che il tempo necessario per insistere con poche parole sull'argomento, non abbia da essere male speso.

Qual è la condizione nostra in faccia alla legge forestale? È questa, che i Consigli provinciali o non la applicano o lo fanno mal volentieri, per la grave spesa che ne risulta alla provincia a cui non si sa come fare fronte. Ecco la vera questione, ed io la porto apertamente al vostro giudizio. Di questa condizione di cose non deve il Governo preoccuparsi vivamente? Credo di sì.

I danni che si risentono non sono soltanto quelli gravissimi cagionati dallo irrompere delle acque. Vi sono ancora i danni derivanti dalla mancanza dei legnami che si potrebbero ottenere se i pascoli abusivi non ne impedissero lo sviluppo.

E conviene dirlo, in Italia non si fanno gli imboscamenti che pure si dovrebbero fare. Ne volete un esempio? Pochi anni addietro la valle d'Aosta e la Moriana si rassomigliavano singolarmente; erano quelle valli nella stessa condizione di depauperamento e quasi ignudi si vedevano i fianchi di quelle montagne. Pel difetto di regolare coltura dei boschi i torrenti irrompevano furiosamente e scendevano al piano cagionando frane e scoscendimenti. E chi non rammenta le frequenti inondazioni dell'Arc e dell'Isère?

Quale è invece oggi la condizione di quelle due plaghe oramai così dissimili perchè sotto legislazioni diverse? La Moriana è tutta imboscata e splendida di vegetazione; l'Arc e l'Isère da tanti anni a questa parte, non travolgono più le terre sostenute da regolari e sorvegliati piantamenti, nè sono più causa delle lamentate sciagure, che specialmente funestavano quelle regioni.

Vediamo invece la povera valle d'Aosta come è sprovvista di vegetazione; le foreste diminuiscono invece di crescere. Dunque, evidentemente, la legge non è efficace; e non lo è per le ragioni che enunziai or ora. So bene che il Ministero fa quanto può: ha già ordinato in parecchie regioni delle grandi piantonate; ha messo a disposizione delle provincie e dei comitati semi ed arboscelli per questi rimboscamenti; ma vi ha di mezzo tra il Governo centrale e le provincie qualche ruota che non cammina, bisogna pertanto che il Governo provveda.

Io domando, per conseguenza, al ministro, ripetendo le giuste parole dell'egregio relatore: « che la legge sia rispettata e applicata, e si mantengano

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o DICEMBRE 1880

inviolati e sacri i boschi, che servono alla salubrità dell'aria, alla difesa del terreno e delle persone. »

Quindi mi permetto di chiedergli se egli sappia bene dove la legge è eseguita e dove non lo è; possa, se crede che la legge del 1877 sia realmente efficace e, qualora non lo fosse e si riconoscesse la necessità di emendarla in qualche parte o l'opportunità di rivedere i regolamenti che ne regolano la applicazione, se egli abbia l'intenzione di farlo.

Limite le mie parole a questa conclusione, sperando che, insistendo sopra l'argomento, si ottenga maggiore energia nel ministro onde finalmente uscire dalla condizione deplorabile nella quale vediamo deperire i boschi in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Faina Eugenio ha facoltà di parlare.

FAINA EUGENIO. Due parole per una sola raccomandazione; tanto più che gli oratori che mi precedettero, hanno espresso vari bisogni relativamente a questo servizio, dimostrando come poco provveda l'applicazione della legge. La osservazione che volevo fare era appunto sul modo che si è tenuto nel dichiarare o no vincolati i terreni. Lo ha già accennato l'onorevole Zucconi: il lavoro fatto in 6 mesi è sulle carte; ma io posso per fatto proprio dichiarare che interi territori montuosi, non sono stati neanche visitati dall'ispettore, e che sono stati ammessi come tali, solamente là sulla carta.

Quindi è curioso che alcuni terreni che non dovrebbero esserlo, siano vincolati, che vi sieno vigne, olivati, case coloniche, gruppi di case che figurano come boschi, ancora tutti vincolati, mentre poi non lo sono altri che dovrebbero esserlo. Per ottenere lo svincolo oggi si fa una procedura lunga, e, quel che è peggio, incertissima; perchè dipende da trattative private che passano tra il proprietario e l'ispettore forestale, e, tutt'al più, qualche volta con l'intervento del prefetto.

Se a questo servizio si potessero portare dei miglioramenti, io domanderei caldamente all'onorevole ministro che li introduca: ed uno semplicissimo sarebbe quello che gli impiegati forestali, in via ordinaria, venissero correggendo man mano, poco alla volta, questi errori commessi da loro, senza costringere sempre il proprietario a tirar fuori denari.

Questo non è accaduto per colpa di nessuno; forse è dipeso dalla brevità del tempo che hanno avuto gli impiegati.

In quanto poi a ciò che diceva benissimo l'onorevole Di Sambuy intorno ai rimboschimenti, citando la Francia, ed accennando ai versanti francesi rivestiti di boschi, mi pare che vi sia una certa legge in Francia la quale esenta dai dazi i terreni nudi, i quali si vogliono rimboscare. E mi pare che l'esen-

zione sia per venti o trenta anni, ossia precisamente per quel tempo che si ritiene strettamente necessario perchè un terreno nudo si possa rimboschire, e produrre qualche rendita. Poichè voi ben sapete che nell'intervallo che passa per questo rimboschimento il terreno non rende più niente: guai se si introducesse il bestiame a pascolare in un terreno che si sta rimboscando.

Quindi, se queste osservazioni possono essere tenute a calcolo, e nel caso che venisse proposta qualche modificazione alla legge attuale, pregherei l'onorevole ministro di tenerne nota.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Ho domandato di parlare quando l'onorevole Lugli faceva delle osservazioni sulla tabella del 20 dicembre 1877.

Mi dispiace che l'onorevole Lugli non sia presente. Egli ha fatto delle critiche che non sono punto fondate. Per chi ha conoscenza dell'amministrazione sa che quello che si dà come indennità di giro agli ispettori ed ai sotto-ispettori non è una indennità delle operazioni che compiono, ma una specie di soprassoldo. Quindi non è, e non può essere, che una indennità fissa. Quando l'ispettore o sotto-ispettore fa delle operazioni speciali nel suo giro (dico nel suo giro, perchè il giro è una specie di visita, di ispezione generale), quando fa delle operazioni affatto straordinarie ha una indennità speciale la quale è commisurata precisamente in ragione del lavoro. Dunque questa prima parte della critica dell'onorevole Lugli non ha nessun fondamento.

Maggior fondamento non ha neppure l'altra critica sulle circoscrizioni. Per esempio le tre Puglie, che rappresentano un'estensione immensa, formano un solo dipartimento forestale; eppure sarebbe il dipartimento meno importante se si avesse ad esaminare la sola competenza forestale, e non si tenesse conto della reintegrazione dei tratturi, la quale non è cosa di competenza forestale, ma rappresenta piuttosto un servizio demaniale, perchè la Puglia, essendo quasi tutta un piano con pochissimi corsi d'acqua, si compone di terre molto feraci, che non hanno bisogno di essere vincolate e si prestano meglio ad altre colture. Di guisa che, quando si parla dell'estensione boschiva a cui è preposto un ispettore, non bisogna vedere l'estensione geografica, ma bisogna vedere in che modo l'estensione boschiva è agglomerata. Ora i 33 compartimenti forestali, benchè geograficamente possano rappresentare delle estensioni assai diverse, pure come continenza forestale rappresentano continenze presso a poco uguali, dico presso a poco perchè è impossibile fare delle divisioni perfette.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1880

Io quindi dico che non solo per questa parte sono infondate le critiche dell'onorevole Lugli, ma sarei disposto a fare la più viva opposizione a quel ministro di agricoltura il quale intendesse di mutare le tabelle per fare nuovi aumenti. Infatti, quando si tratta di portare delle modificazioni a tabelle, tutto il velame, cui mirano i versi, non dirò strani, ma certo non favorevoli alle tasche dei contribuenti, è quello di accrescere la spesa.

Dirò adesso brevi parole sulla questione sollevata dall'onorevole Del Giudice.

Egli fa delle critiche giustissime; ma non è proprio il ministro di agricoltura e commercio che può rimediare a quello che egli dice, sebbene anche il ministro di agricoltura vi abbia la sua parte. Gli inconvenienti deplorati sono effetti del regolamento votato dai comitati forestali. I comitati forestali sono di competenza provinciale, e il ministro di agricoltura e commercio non vi ha nulla a vedere. Però, come diceva, ecco ciò che il ministro di agricoltura potrebbe fare, sebbene in parte con qualche utilità. Egli è che, se quei regolamenti vi sono, vi sono perchè sono stati approvati dal Ministero di agricoltura.

Ora il Ministero di agricoltura, piuttosto che dare un indirizzo diverso (che era quello cioè di localizzare le guardie come era prima), ha cercato di dare alle guardie stesse una specie di organizzazione militare, di fare una specie di corpo militare a disposizione dell'ispettore. Quindi si verificano tutti gl'inconvenienti descritti dall'onorevole Del Giudice, ed alcuni anche maggiori; cioè che una guardia, la quale è pagata con 400, 500 o tutto al più 600 lire all'anno (ciò che rappresenterebbe per un campagnuolo un discreto stipendio), se stesse nel proprio comune, se non fosse staccato dalla sua famiglia, se mentre fa la guardia forestale potesse anche sorvegliare le sue piccole industrie (perchè ognuno di questi per lo più ha una delle piccole industrie agrarie, che se non sono geribili da lui lo sono dal figlio più grande o dalla moglie) viene trattato come un impiegato.

Ho detto altra volta che s'era cercato di creare una specie di burocrazia militare, invece di farne degli umili guardaboschi comunali. Ora io dico: vi è stato da questa parte errore, da parte dei comitati forestali, i quali potevano benissimo impedirlo. Ma il ministro di agricoltura piuttosto che correggerli li ha incoraggiati, perchè se quando sono venuti quei regolamenti, il Ministero avesse detto: in questo modo si fa un corpo che dipende dagli ispettori, ma questo corpo è dispendioso e sono i comuni che devono pagarlo; l'ammonimento sarebbe stato seguito.

Di più anche il pericolo aumenta, perchè lo stipendio non gioverà a compensare le maggiori spese che importa l'andare da un luogo all'altro. Di modo che avrebbe potuto benissimo il Ministero di agricoltura migliorare questa parte del servizio; ed io pregherei il ministro di preoccuparsi in guisa che il servizio risponda, non a quell'ordinamento *ideale* (che ricorda un po' quello proposto dall'antica legge Castagnola, respinta dal Parlamento), ma piuttosto che sia organizzato secondo la legge dal Parlamento accettata.

Dirò infine un'ultima parola sulle osservazioni fatte dall'onorevole Zucconi, dall'onorevole Faina e dall'onorevole Di Sambuy. Io credo che il Ministero di agricoltura avrebbe molto da fare, perchè è tutta sua competenza. Ricorderò all'onorevole ministro che colla circolare del 24 dicembre 1878 era stato appunto prescritto che fossero rifatti gli elenchi dei vincoli degli ispettori e sotto ispettori, benchè già si fosse fatto il primo elenco secondo il termine prescritto dalla legge.

Nell'emanare quella circolare, il Ministero ebbe in mira di rimediare agl'inconvenienti che erano stati l'effetto del lavoro precedente troppo rapido ed incompleto. Io debbo anzi ricordare che in alcune località della provincia di Perugia, che sono forse quelle a cui si riferiva l'onorevole Faina, gli inconvenienti furono gravissimi; e se non sono stati corretti, debbono rappresentare veramente qualche cosa di molto grave; perchè la legge, invece di riescire di sollievo, ha aggravato di molto gli effetti delle legislazioni precedenti.

E questo è evidente, perchè, per fatto di qualche funzionario, il quale fu anche punito, non si fecero gli elenchi secondo il disposto della legge, ma invece si pensò di non affrancar nulla. Poichè, siccome decorso il primo periodo di sei mesi senza che avvenisse lo svincolo, occorreva a spese delle parti, chi era preposto al distretto di Gubbio, credo, tra gli altri, pensò essere molto meglio di non occuparsi di fare lo svincolo, e di aspettare che le parti stesse, decorso quel termine, venissero a domandarlo anticipando le spese.

Così per ovviare a questo inconveniente (che avvenne nella provincia di Perugia in proporzioni più gravi, ma che si avverò pure in altre provincie), il Ministero emanò una circolare in data del 24 dicembre 1878, colla quale si prescrisse agli ispettori e sotto-ispettori di correggere d'ufficio gli stati di vincolo e di svincolo facendo i primi opportuni rilievi durante il giro annuale che facevano, e quindi procedendo alle rettifiche.

Invece con circolare del 19 aprile 1880 (e questa è opera dell'onorevole ministro), gli agenti forestali

furono affrancati da questo obbligo. Io comprendo che gli agenti forestali si trovavano a disagio nel fare un lavoro, pel quale erano poco retribuiti; io credo che forse l'onorevole ministro dovesse aver presenti queste difficoltà; io credo che non sarebbe stato difficile di porvi rimedio sia con qualche gratificazione, sia in altro modo. Ma certo è che, quale che sia il sistema che si voglia escogitare, è una cosa urgente che gli stati di vincolo e svincolo siano riveduti d'ufficio, perchè altrimenti le spese a carico delle parti saranno ingenti.

Inoltre, anche nelle provincie, dove si credeva che questi elenchi fossero stati fatti, non dico bene ma meno male, è accaduto a me di vedere coi miei propri occhi, cime di monti altissime di composizione assolutamente argillosa che formano i punti di partenza dei displuvii essere rimaste svincolate.

Ora io domando: se sono fatti questi svincoli, qual terra non si potrebbe svincolare?

Credo che tutta l'economia della legge del 1877 stia precisamente in un esatto elenco dei vincoli e svincoli, e (dirò tutta la verità come è mia abitudine) i rimboschimenti saranno una cosa bellissima, ma è quella che l'amministrazione forestale ha più a cuore, perchè dà un certo movimento all'amministrazione, il personale guadagna dei premi per le piantagioni, è insomma una parte, direi così, più grata per l'amministrazione. Perchè quando si tratta di avere un'ingerenza e di maneggiare un po' di denaro, per quanto sia poco questo denaro, per quanto sia bene impiegato, è una cosa che piace all'amministrazione. Invece quando si tratta di compiere operazioni, direi così, impersonali, che una volta fatte escono dalla competenza di queste amministrazioni, esse dalle amministrazioni forestali d'ogni paese sono guardate con un certo disdegno, perchè non solleticano molto l'amor proprio.

Ma però la verità è che tutta l'economia di quella legge sta negli elenchi di svincolo e di vincolo.

Ora io faccio vive sollecitazioni all'onorevole ministro perchè egli con la sua sagacia e solerzia voglia invigilare attentamente a questo servizio, e cercare di rifare questi elenchi e rifarli d'ufficio perchè altrimenti le spese delle parti saranno ingenti.

Oltre a ciò verrà a ricorrere la parte che si trova giustamente vincolata, ma la parte che si trova svincolata e che non ha un vicino il quale possa essere danneggiato (mentre il danno può essere pubblico per effetto di lontani casi che possono avvenire per frane, smottamenti e via dicendo) questa parte non verrà a fare ricorso di

sorta, nè vorrà anticipare le spese. Intanto il danno persisterà, e col tempo se ne vedranno le tristi conseguenze. Io ritengo insomma che quella circolare del 19 aprile 1880 non sia stata felicemente ispirata; ma ad ogni modo, siccome l'onorevole ministro avrà avuto le sue buone ragioni per accettarla, io vorrei almeno che studiasse, per vedere sino a qual punto si possa rimediare all'inconveniente che esiste e che ha esistito fino dal primo momento in cui fu attuata la legge del 1877.

Chiuderò queste mie parole con un'ultima raccomandazione all'onorevole ministro. L'amministrazione forestale è una di quelle che non si prestano ad un controllo contabile; è un'amministrazione che ha bisogno di essere controllata dai propri capi, dai capi immediati. Credo che i tre ispettori superiori che ha l'amministrazione forestale siano molto zelanti, molto solleciti nel disimpegno dei loro doveri, ma la loro solerzia ed il loro zelo saranno sempre scarsi rispetto ai bisogni del servizio.

Credo che, per l'attuazione della legge forestale, almeno per molti anni occorra che i tre ispettori superiori siano sempre in giro, perchè è solo vedendo da vicino come funziona il servizio che essi potranno dare norme sicure e stimolare nel tempo stesso la solerzia degli ispettori. L'onorevole ministro mi risponderà che questi ispettori hanno girato molto; io non ho elementi per ritenere il contrario, ma dico: se hanno girato molto occorrerebbe che girassero moltissimo. Se tre non bastano sarebbe forse mestieri portarli a quattro, affine di ottenere un ottimo servizio. A mio avviso con la spesa di poche migliaia di lire di più, si può ottenere assai più utile effetto che con le molte migliaia di lire che costano i rimboschimenti, le piantine e tante altre cose, le quali, per quanto utili, danno più effetto di spolvero che effetto utile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

COSTANTINI. Io credo che tutta la questione forestale si riduca a questo, che noi abbiamo per l'esecuzione della legge dei mezzi essenzialmente inadeguati allo scopo; e bisogna persuadersi che l'attività locale tra noi in Italia disgraziatamente è assai scarsa. È impossibile che i comitati forestali, come sono istituiti dalla legge vigente, adempiano convenientemente al fine della propria istituzione, senza il presidio di un ufficio forestale potentemente organizzato.

Ora io trovo che noi abbiamo sopra 69 provincie appena 28 o 38 dipartimenti forestali; e, se non ho mal comprese le parole dell'onorevole Branca, mi pare che egli creda che questo numero basti non solo, ma ecceda il bisogno. Ora mi permetta l'ono-

revole Branca, che io gli dica francamente che in questo, secondo me, giace appunto l'errore fondamentale.

Si è parlato molto di decentramento, se ne parla sempre; ma la verità vera è questa, che il paese non è preparato a questo largo decentramento, a questa larga e feconda azione locale.

Disgraziatamente in Italia, o almeno in molta parte di essa, ciò che non fa il Governo, o altre pubbliche amministrazioni, non lo fa nessuno. E i Comitati forestali patiscono pur troppo questo male comune, benchè siano generalmente composti di persone rispettabilissime, ma sovraccariche di infinite occupazioni, e quindi spesso impotenti. perchè generalmente quelli che sono abituati a portare la soma nelle provincie, sono sempre quelli che vengono preposti a tutti gli uffici. A misura che cresce la loro tolleranza, la loro solerzia, la loro attività, si accumulano sopra di loro tutti i pubblici carichi.

Io so per prova, o signori, che in una provincia del regno, che io conosco assai da vicino, questo ufficio è affidato a persone, degnissime della maggiore estimazione pubblica; ma so pure che queste persone non sono riuscite in due anni a trovarsi insieme tre volte!

Ora si comprende da ciò, che se in ogni provincia vi fosse un ufficio, che si occupasse dell'economia silvana, e non si occupasse che di questa, e ponesse tutto il sussidio della propria autorità, della propria attività in servizio dei comitati forestali, qualche cosa si potrebbe cavare dall'azione direttiva di questi comitati; ma quando ai comitati è affidata la esecuzione della legge, quando essa non riposa che sugli stanchi omeri di pochi cittadini sovraccarichi di ogni altra cura e non retribuiti, è assurdo il pretendere che rispondano al fine della propria istituzione. Bisogna persuadersi, o signori, che non si fanno le nozze coi funghi, e che se vogliamo il fine dobbiamo volere i mezzi; e i mezzi amministrativi sono gli uffici composti di un personale adeguato e ben pagato, senza di che parleremo invano! (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Dall'onorevole Bonghi è stata mandata alla Presidenza una proposta di modificazione al regolamento della Camera, che sarà trasmessa alla Commissione incaricata di riferire intorno al regolamento stesso.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del collegio di Bovino);

2° Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio-Calabria;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio;

4° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del ministero dei lavori pubblici.

Discussione dei progetti di legge:

5° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

6° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

7° Impianto di un sifilicomico in Roma;

8° Riordinamento delle guardie doganali;

9° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

10. Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

11. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

12. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

13. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

14. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

15. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

16. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

